

Portate in ogni casa questo numero a 14 pagine con le Tesi per il IX Congresso sulla situazione politica e sui compiti del Partito

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 316

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

Distensione e Balcani

Una caratteristica manifestazione dell'assenza di una politica estera italiana degna di questo nome è stata, in questi scorsi anni, la mancanza di una qualsiasi iniziativa politica seria nei confronti dei paesi balcanici. La simultaneità della visita a Roma dei ministri greci e del viaggio a Belgrado del P. Folchi è il segnale di un ravvedimento, di una presa di coscienza dei termini reali in cui deve svolgersi la nostra politica estera? All'alto stato attuale dei fatti e delle dichiarazioni ufficiali e ufficiose ci sembra che non siano a tanto.

Sarebbe anzitutto interessante stabilire a chi è apparso l'iniziativa delle due visite, l'altro ben differente per portata e carattere. A quanto sembra, l'iniziativa appartiene rispettivamente ai greci e agli jugoslavi: i primi per una serie di considerazioni politiche ed economiche che vedremo meglio più avanti, i secondi per l'evitazione interessante a stabilire dei rapporti politici con l'Italia a un livello proporzionato all'importanza delle relazioni economiche e commerciali esistenti tra i due paesi.

Non crediamo di dire cosa avvenuta se affermiamo che i governanti greci sono venuti in Italia per cercare un rilancio di quella « fedeltà atlantica » che la loro opinione pubblica sente sempre meno. Gli ultimi mesi hanno visto il governo greco isolato su tutti i temi della politica estera ed esposto ad attacchi così energici da tutti i settori, dai borghesi come Markezinis e Ventzelos agli amici di Glezos e dell'EDA, che esaurite le minacce e le violenze, i governanti hanno dovuto compiere alcuni atti, o perlomeno gesti, di notevole portata e cioè: il rifiuto di concedere agli americani l'uso di emittenti radio contro i paesi socialisti, la non installazione di rampe di missili, la maggiore libertà di movimento di e per i paesi socialisti, ecc.

Le dichiarazioni o per dir meglio i banali luoghi comuni di Averof a Roma sulla « difesa dal comunismo » e sulla posizione speciale di Grecia, Turchia e Italia, trasdiscono queste preoccupazioni. Il viaggio a Roma di Averof, come quello recente dei reali greci a Belgrado, e le sue curiose dichiarazioni filo-jugoslave, mentre dovranno rassicurare i maggiori alleati della Nato (gli amici di Adenauer e i militari USA) sulla fedeltà dei greci, dovranno anche nascondere all'opinione pubblica ellenica l'isolamento in cui la politica del loro governo tiene il paese, e questa la manovra che Segni e Pella favoriscono e non è certo questo quel « contributo alla distensione » a cui si richiama la dichiarazione di Roma.

Contributo alla distensione può essere soltanto un intervento che migliori le relazioni fra la Grecia e i suoi vicini e tra l'Italia e quegli stessi vicini. Esempio caratteristico è quello dell'Albania, con cui la Grecia si considera in stato di guerra: quale benché minimo passo è stato fatto da parte italiana per aiutare a sanare questo conflitto? Da anni l'on. Pella ha detto che il nostro paese è interessato al mantenimento di un'Albania indipendente. Come simile dichiarazione si concilia con l'appoggio alla aggressività greca, con le campagne antialbanesi della stampa ufficiosa e con la mancanza di ogni iniziativa diplomatica positiva italiana verso l'Albania?

Un contributo alla distensione può essere soprattutto fornito dall'Italia lavorando quella spinta verso un incontro e un'intesa dei diversi paesi balcanici che si manifesta sempre più vigorosa nella stessa Grecia. La recente visita ad Atene del vice-presidente del Consiglio romeno Jojo e l'eco che essa ha avuto provano che la proposta del presidente romeno Stoica ha fatto della strada. E' negli interessi italiani facilitare fatti prese di contatto. Più in generale, una politica di presenza italiana nei Balcani può essere concepita in quanto porta a una normalizzazione delle nostre relazioni con la Jugoslavia, esso può dare dei frutti reali soltanto se in questa occasione e in altre ulteriori occorreva alla tentazione di influenzare Belgrado perché esclusi l'incontro tra i paesi balcanici, e se invece ci vorrà valere della posizione particolare della Jugoslavia per una nuova politica in quella zona. Le posizioni assunse dalla Jugoslavia contro

LA QUESTIONE DELLA REVISIONE DEL CONCORDATO

Violenti attacchi al Capo dello Stato

Nuove pressioni della stampa clericale su Gronchi - Lettera di Azzarita sul congresso mondiale della stampa

La pubblicazione del testo de stenografico delle frasi pronunciate dal Presidente al Consiglio nazionale della stampa ha dato esca a nuove polemiche. Vi è stato chia- traendone spunto dall'accenno presidenziale alla possibilità e alle modalità di un'eventuale revisione del Concordato, ha colto l'occasione per un vero e proprio attacco politico al Capo dello Stato.

Cittiamo per tutti il Messaggero, che è il più esplicito in quanto, allargando il significato dell'accenno di Gronchi al Concordato, attribuisce al Presidente una posizione favorevole alla revisione e parte quindi lancia in resto, il foglio della gran-

de borghesia romana parla di « stupore e disorientamento », Nessuno può augurarsi una simile complicanza, un così pericoloso elemento di discordia (e cioè l'apertura di una discussione sulla revisione del Concordato) si aggiunga alla difficoltà della nazione». L'attacco prosegue in termini assai pesanti, contestando al Presidente della Repubblica il diritto di esprimere il proprio parere (addirittura il diritto di parlare, si direbbe), e così conclude: « Della intangibilità della Costituzione il Presidente della Repubblica si è reso, più che garante, custode di giurando la seguente formula nella solenne seduta plenaria del Parlamento l'11

maggio 1955: Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservare lealmente la Costituzione ». Questo accenno vuol profilare addirittura una minaccia di denuncia contro la massima autorità dello Stato?

Altri giornali affrontano la questione in maniera più obiettiva e distesa. Nell'editoriale della Stampa, Arturo Carlo Jemolo scrive: « La Costituzione della Repubblica, come tutte le costituzioni, è nata anche con un valore di opposizione a quanto aveva portato al crollo della monarchia; a me pare scorgervi tra le righe che gli italiani non desideravano che si fossero riprodotte situazioni come quelle dell'ultimo ventennio, si desse un capo preoccupato solo di non scoprirsi ». E Jemolo così conclude: « Se il Presidente in una conversazione o anche in un discorso mostrasse di conoscere perfettamente il diritto, e ricordasse che i trattati possono essere modificati e la revisione delle norme costituzionali è prevista, senza prendere posizioni, ma calmamente inquietudini col dare la consolante certezza che il diritto soddisfa ad ogni esigenza: non sarebbe davvero il caso per ciò di sollevare questioni sui limiti dei suoi poteri ».

E veniamo al merito delle parole di Gronchi, laddove il Presidente ha negato che « si possano avere concordati che regolano i rapporti fra Chiesa e Stato in un equilibrio statico », e ha detto che « questo è impossibile perché le posizioni sono diverse e l'equilibrio si raggiunge proprio attraverso le continue, vorrei augurarvi amichevoli, contestazioni ». Come si vede la questione è stata in termini generali. Tuttavia vi è stato chi è arrivato a scrivere che tali parole sarebbero state pronunciate come « rivolta contro gli ostacoli frapposti

(Continua in 12. pag. 8. col.)

dall'Azione Cattolica al viaggio di Gronchi nell'URSS. E si è visto che il Messaggero

da esse il valore di una

presenza di posizione politica.

In realtà le parole del Pre-

sidente riflettono un fatto

obiettivo, in quanto il pro-

blema d'una revisione del

Concordato è un problema

che esiste e che è diffusa-

mente avvertito: altrimenti,

e chiaro, nessuno avrebbe

pensato a sollevarlo neppure

in via d'esempio e d'analoga.

Altri giornali affrontano la

questione in maniera più obiettiva e distesa. Nell'editoriale della Stampa, Arturo Carlo Jemolo scrive: « La Costituzione della Repubblica, come tutte le costituzioni, è nata anche con un valore di opposizione a quanto aveva portato al crollo della monarchia; a me pare scorgervi tra le righe che gli italiani non desideravano che si fossero riprodotte situazioni come quelle dell'ultimo ventennio, si desse un capo preoccupato solo di non scoprirsi ». E Jemolo così conclude: « Se il Presidente in una conversazione o anche in un discorso mostrasse di conoscere perfettamente il diritto, e ricordasse che i trattati possono essere modificati e la revisione delle norme costituzionali è prevista, senza prendere posizioni, ma calmamente inquietudini col dare la consolante certezza che il diritto soddisfa ad ogni esigenza: non sarebbe davvero il caso per ciò di sollevare questioni sui limiti dei suoi poteri ».

E veniamo al merito delle

parole di Gronchi, laddove il

Presidente ha negato che « si possano avere concordati

che regolano i rapporti fra

Chiesa e Stato in un equili-

brio statico », e ha detto che

« questo è impossibile per-

ché le posizioni sono diverse

e l'equilibrio si raggiunge

proprio attraverso le conti-

nue, vorrei augurarvi amichevoli, contestazioni ».

Come si vede la questione

è stata in termini generali.

Tuttavia vi è stato chi è

arrivato a scrivere che tali

parole sarebbero state pro-

nunciate come « rivolta

contro gli ostacoli frapposti

(Continua in 12. pag. 8. col.)

Grave decisione del C. C. del PSI

La maggioranza ha votato per la rottura dell'unità internazionale del movimento giovanile

Il C. C. del P.S.I. ha proseguito i suoi lavori, di-

scutendo la relazione del com-

petente De Martino sul Movimen-

to giovanile. Avendo De Mar-

tino sollecitato l'uscita dei gio-

vani socialisti dalla Federazione

mondiale della gioventù democra-

tica, il segretario del Movimen-

to giovanile, compagno Bal-

zano, ha sostenuto invece la

permanenza nella FMGD e la

contemporanea affiliazione al

Internazionale giovanile social-

democratico. « Non si possono

creare le premesse per un mi-

glioramento delle relazioni in-

ternazionali », ha detto Balzano,

e compiendo così movimenti di cui facciamo parte. Bisogna invece

operare all'interno della FMGD per la realizzazione di una so-

mmaglia aperta per le

nuove rivendicazioni di

sviluppo verso i comuni

socialisti. Siamo invece favorevoli alla

doppia affiliazione ». Il compa-

gno Craxi ha sostenuto la tesi

opposta; il compagno Poi ha

proposto alcune soluzioni inter-

mediali.

In serata il compagno Nenni

ha concluso i lavori. Egli ha

dato un giudizio non positivo del dibattito nel C. C., notando

che non è stato raggiunto l'accor-

do sulla valutazione del Con-

gresso di Firenze, sul modo di

batterci contro il governo e

la destra, sul modo di coope-

re alla distensione. C'è av-

venuto, secondo Nenni, perché

il C. C. rimane legato alle sue

origini congressuali, tenendo

uno scarso conto dei fatti nu-

ovi. Quando prossimamente si

affronterà l'esame del program-

ma di partito, ha proseguito

Nenni, « risulterà chiaro che qui

ci sono problemi che non sono

quelli del rapporto con gli altri

partiti ma della nazione, e c'è più

accordo di quanto non sembri. Infine il segretario del partito

ha giudicato « meno dogmatica

che la posizione della sinistra di quella Bassi ».

LE RISOLUZIONI APPROVATE

Il C. C. ha approvato con 47

voti la risoluzione politica di-

reazionale, mentre la mozione

concordata dalla sinistra e dai

bastiani ha avuto 33 voti. La

mozione della maggioranza gi-

duce la situazione creatasi dopo

il Congresso d.c. « piena di pe-

ricoli e nella stesso tempo più

aperta alle prospettive di

sviluppo ».

Il dibattito di Firenze viene de-

finito positivo, ma la vittoria delle correnti di destra « lascia il governo alla merce dei voti monarca-fascisti ». L'azione del

PSI sarà diretta ad aiutare le

forze nuove rivelatesi a Firenze

e a condurre una lotta intran-

sigente contro la destra econo-

mica e politica.

Il C

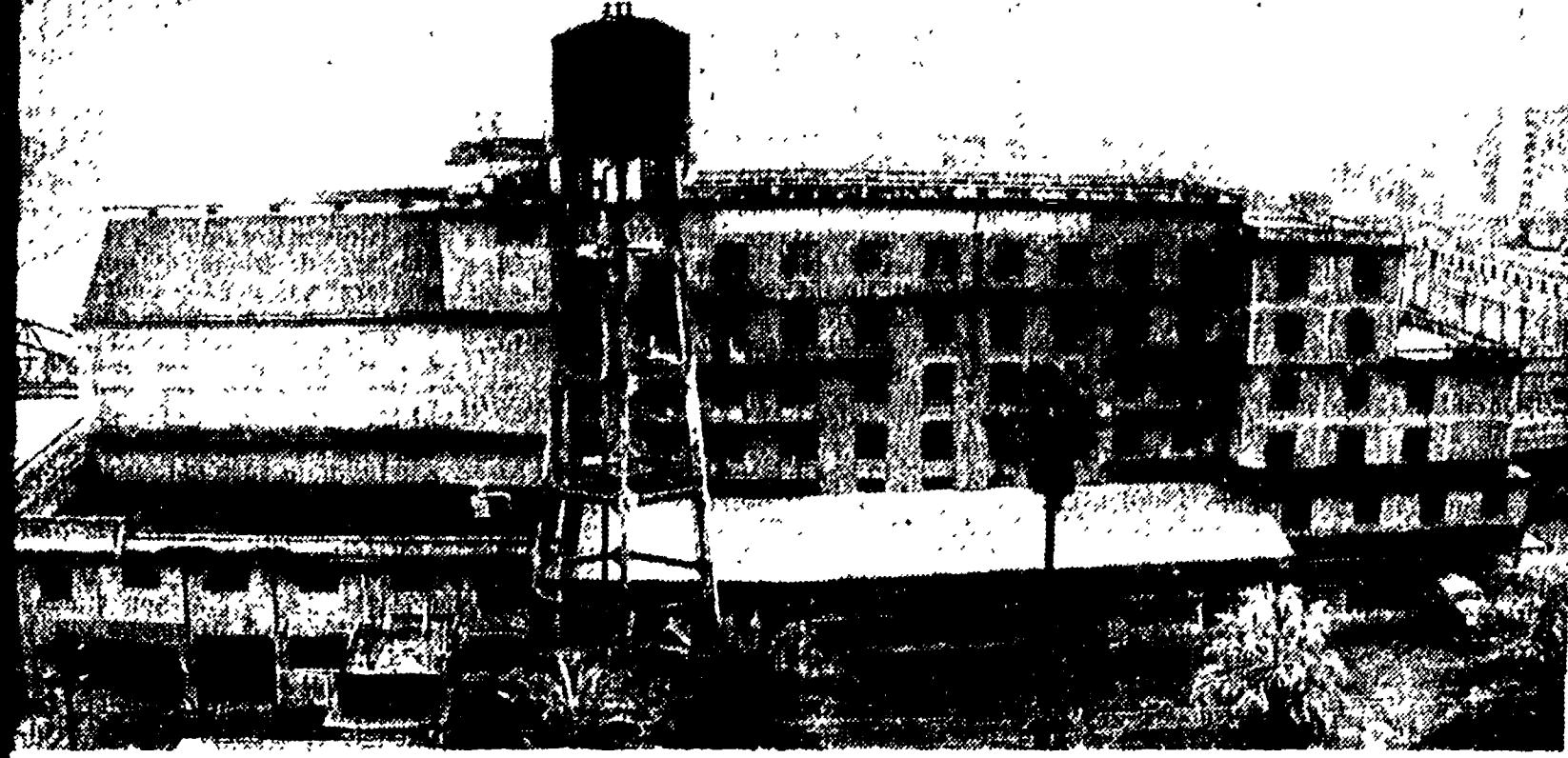
Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle « Voci della città »

Cronaca di Roma

MENTRE SI CONFERMA LA LIQUIDAZIONE DELL'AZIENDA

Nessuna garanzia per gli operai occupati presso il Molino Biondi

Le reazioni negli ambienti sindacali - Vivissimo allarme fra le maestranze



Una veduta panoramica del Molino Biondi di cui gli azionisti hanno deciso la liquidazione. L'immobiliare - che controlla sia la Pantanella che la Biondi - vorrebbe destinare questa area a nuove speculazioni edilizie

La direzione del molino Biondi - al redattore di un'agenzia di stampa che l'aveva interpellata - ha risposto: « Non abbiamo licenziato nessuno e non abbiamo intenzione di licenziare nessuno ». Ma a questo punto, come si legge nel giornale spettacolo, i dirigenti del Molino Biondi non hanno aggiunto niente altro. Non hanno, cioè, detto, dove saranno sistemati gli 87 dipendenti che attualmente lavorano da anni nello stabilimento.

L'unica cosa che appare chiaro, che viene confermata, è che il Consiglio di amministrazione, il quale ha il compito di fissare le modalità per l'attuazione del provvedimento di chiusura dello stabilimento, nelle forme che ritterà più opportuno, procederà in questi giorni. Si dirà che, come la crama speculativa della operazione (non bisogna dimenticare che la trama è ordinata dalla Pantanella e dalla « Immobiliare ») e che ha chiaramente per obiettivo la liquidazione di una azienda storica, la quale, pur successivamente utilizzata come area fabbrile, non appare le generiche assicurazioni, non appare ben nito. Lavorare riservato alle maestranze. Saranno assorbite tutte dalla Pantanella, e non si sa se, per chiarire. Se questa fosse la prospettiva, è evidente che sarebbe stata già nota dal Consiglio di amministrazione, sarebbe stata detta pubblicamente, non sussurrata nelle gallerie del lavoro. Ecco, come si fa? Ecco, a che questo atteggiamento bidici, piuttosto, l'intenzione di procedere verso l'incriminazione delle maestranze, senza nessuna altra prospettiva.

La notizia della decisione presa dagli azionisti a Firenze ha cominciato a circolare, visto che c'era una sostanziale differenza tra le sostanze della stabilimento e negli ambienti sindacali.

Un primo contatto, con una parte delle maestranze e con la C.I. del Molino Biondi, è stato preso dal segretario provinciale del sindacato dei lavoratori metalmeccanici, Giacomo Cagni. Nei prossimi giorni è prevista la convocazione del direttivo del sindacato unitamente ad una rappresentanza delle maestranze del Molino Biondi, per discutere il da farsi.

La segreteria provinciale della C.I. da parte sua, si risulta che ha convocato i responsabili del settore con l'intenzione di discutere la decisione presa dai dirigenti dell'azienda.

Anche la UIL convocerà i rappresentanti dei dirigenti di questa organizzazione, e si riunirà a Roma al termine dei lavori del loro comitato centrale nazionale.

Pieno successo all'A.C.E.A.

Dopo oltre 10 mesi di trattative, sotto la spinta unitaria dei lavoratori, ieri è stato firmato l'accordo con la FNAEM e l'A.C.E.A. sulla ricostruzione delle carriere e il riconoscimento dell'anzianità: di servizio per i periodi di lavoro effettuati: comunque alla dipendenza dell'A.C.E.A. e non riconosciuti, la iscrizione di diritti alla carica di anzianità in modo che la legge sulla legge sull'agegno dei posti di lavoro, l'aumento della indennità di mensa, la revisione delle indennità di trasferimento e di locomozione ecc.

L'accordo, sottoscritto ieri, rappresenta un grande successo per i lavoratori, che sono riusciti a sostenere la sostanza dell'accordo, pur presentando le loro richieste alla controparte e prendendo iniziative per sostenere il necessario movimento a sostegno delle rivendicazioni.

L'accordo, sottoscritto ieri, rappresenta un grande successo per i lavoratori, che sono riusciti a sostenere la sostanza dell'accordo, pur presentando le loro richieste alla controparte e prendendo iniziative per sostenere il necessario movimento a sostegno delle rivendicazioni.

Per martedì 17 alle ore 17.30 è previsto presso la sede dell'A.C.E.A. l'atto di sadescadenza dell'A.C.E.A. per illustrare l'accordo sottoscritto e per esaminare le prospettive del movimento sindacale nell'azienda.

IERI ALLE 15 IN UN APPARTAMENTO DI VIA VAL SERIANA

L'attrice M. Luisa Rolando e l'amica rischiano di morire asfissiate dal gas

Stavano pranzando ed avevano dimenticato di chiudere un fornelletto - Soccorse dai vicini sono state accompagnate al S. Spirito - Le loro condizioni non sono gravi

Crollano due casupole per una frana a Monteverde

Due casupole sono crollate in via Guido Guinaggio, nel troncamento di un terremoto, che ha messo in evidenza la fragilità della linea ferroviaria per Viterbo. La massa di terreno frantata lungo un cattivo e un canale che vivevano con lui. Un pompiere si è trovato ancora fra le macerie, ma è tornato poco dopo con una triste notizia per il Bianchi: le due animali erano restati sepolti dai crolli.

Verso le 17 si è verificato uno slittamento, dovuto all'infiltrazione dell'acqua, provocato dal crollo, che ha scatenato poi la scorrimento della linea ferroviaria per Viterbo. La massa di terreno frantata lungo un cattivo e un canale che vivevano con lui. Un pompiere si è trovato ancora fra le macerie, ma è tornato poco dopo con una triste notizia per il Bianchi: le due animali erano restati sepolti dai crolli.

Una giovane ed avvenente attrice cinematografica, Maria Luisa Rolando, di 22 anni, ha rischiato ieri, per perdere la vita, assieme ad una sua amica, per un banale incidente, di cucina. La Rolando, che abita in via Perugia, a Monteverde, è stata ricreato a mangiare a casa della sua amica Giuliana Campini, anch'essa di 22 anni, in via Val Seriana 5. Le due ragazze si erano divertite a prepararsi il pranzo, con le proprie mani: ma è da credere che siano notevolmente insicure in questo genere di attività perché, appena preparata la cena cucinata i cibi, hanno dimenticato aperto il fornelletto del gas.

Mentre le due amiche pranzavano, il gas ha lentamente saturato l'ambiente. Verso le 15, Giuliana Campini ha lanciato un debole grido ed è caduta priva di sensi dalla sedia. Maria Luisa Rolando ha

ercato di soccorrerla, ma è stata colta anch'essa da malore: ha avuto comunque la forza di avvicinarsi alla finestra, di spalancarla, e riacquistando così le forze necessarie a chiamare aiuto.

Alcuni vicini, penetrati nell'appartamento, hanno aperto i primi soccorsi ed a trasportarle quindi direttamente all'ospedale di Santo Spirito. I sanitari di quel nosocomio hanno porto loro le cure del caso, dopo avere constatato per entrambe una lieve intossicazione da gas illuminante.

Alcuni colpi di pistola: po-

senza trovare resistenza e lo rumore della porta che si spalanca e si richiudeva dietro il porto del fugitivo. Ancora in preda al panico, Giovanni Dorsaneo ha acciuffato un candelabro sulla sua testa e lo ha diretto verso la spalla del sparatore. Angelo Zito, invece, non scherza: pochi minuti dopo è rientrato nell'osteria tenendo la mano destra affondata nella testa della giacca e si è piantato davanti al rivale: « Allora, tu vuoi decidere a pagare il milione? », ha gridato fissandolo negli occhi per la prima volta in vita sua. Poi, si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

« Non lo pagherò », si è sentito dire di nuovo, e il militare ha rientrato la testa nella giacca, e si è sentito di nuovo rispondere con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo. Il Fazzari non si è persa d'animi. Mentre l'altro prendeva la mazza con mano tremante, nel frattempo, i tre uomini, militari, si erano circondato la baracca e erano fuggiti.

Tesi per il IX Congresso

sulla situazione politica e sui compiti del Partito

I) - Una svolta nella situazione internazionale

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE presenta oggi i segni ineguagliabili dell'inizio di un periodo nuovo. La guerra fredda deve terminare, lasciando il posto alla coesistenza e competizione pacifica tra i paesi del socialismo e quelli capitalisti. Questo obiettivo è oggi vicino, concretamente raggiungibile attraverso una efficace azione di tutte le forze di pace, delle classi operaia, delle masse lavoratrici, dei popoli del mondo intero. E' questo il risultato sia della tenace lotta per la pace condotta prima di tutto dalla Unione sovietica dai Paesi socialisti e da ingenti masse popolari, sia delle profonde, irreversibili trasformazioni che si sono prodotte nella struttura economica e politica del mondo; sia dello stesso grado di sviluppo raggiunto oggi dalla civiltà umana. Alla umanità che, mentre ha creato mezzi bellici di sterminio totale, è avviata alla conquista degli spazi cosmici, il problema delle relazioni tra gli Stati, della pace e della guerra, si presenta in termini nuovi. La coesistenza e la collaborazione per scopi pacifici si impongono, anche se perdurano le resistenze e le contraddizioni derivanti dalla natura stessa dell'imperialismo. Evitare la guerra diventa un necessario compito attuabile e comune, dettato dalla stessa avanzata dell'uomo verso la conoscenza e la conquista di nuovi mondi, di un benessere generale, di una organizzazione economica e sociale razionalmente ordinata.

Il sistema di Stati socialisti, che oggi occupa la terza parte della superficie terrestre e dove sono al potere, alla testa del popolo, partiti comunisti e operai, si è particolarmente consolidato, nel campo economico e in quello politico. Il progresso economico è in tutti questi Stati notevolmente più rapido che nei paesi capitalisti e il loro sviluppo si orienta, nelle particolari condizioni di ogni Paese, verso il passaggio alla fase comunista.

L'Unione sovietica ha largamente battono anche i più avanzati paesi capitalisti nel progresso della istruzione, delle tecniche più avanzate, della scienza d'avanguardia. Le sue conquiste nel campo della esplorazione spaziale hanno aperto una fase nuova del progresso umano, nella quale essa occupa il primo posto. L'attuale piano di sette anni, che si sta realizzando con pieno successo, pone come obiettivo concreto l'edificazione su ampia scala del comunismo, nel quale a ognuno sarà dato secondo i suoi bisogni. Per quanto il punto di partenza della Unione sovietica sia stato tra i più arretrati e il suo progresso ostacolato e spezzato da lunghi anni di guerra, la maggior parte dei paesi borghesi già sono superati nelle cifre assolute della produzione e nel benessere delle masse. Entro un non grande numero di anni gli stessi Stati Uniti saranno superati nella produzione per abitante. La generale avanzata economica degli altri Paesi socialisti e il salto in avanti compiuto dalla Cina assicurano che nel 1965 apparirà ai Paesi socialisti più della metà della produzione industriale del mondo intero. Il capitalismo avrà in questo modo cessato di essere la forza economica prevalente.

Nell'ordine politico, i Paesi socialisti offrono oggi tutti un quadro di crescente solidità interna e di sviluppo democratico. Le scosse del 1956 e le loro conseguenze sono state superate. Il potere è saldamente tenuto dalla classe operaia, che assicura a tutti i lavoratori la partecipazione alla direzione politica senza alcuna discriminazione. La democrazia si sviluppa, sia nelle forme tradizionali, sia nelle forme dirette e specificamente socialiste che riguardano la elaborazione degli indirizzi della loro realizzazione: il controllo della loro realizzazione. Tutti gli Stati del campo socialista sono stretti da una intima solidarietà ideale e pratica, che si attua col reciproco aiuto economico, con il progredire di una razionale divisione del lavoro internazionale, nel pieno rispetto della sovranità, indipendenza e iniziativa politica di ciascuno.

Da tutto questo deriva un continuo aumento della potenza reale del sistema socialista, della forza di attrazione e del prestigio suo e del comunismo tra le grandi masse lavoratrici, tra le avanguardie intellettuali e politiche dell'umanità.

2 — Il numero dei popoli che si sono liberati dal giogo coloniale e hanno creato Stati nuovi, oppure ponono in modo urgente il problema della loro liberazione e per essa combattono, è aumentato sia in Asia che in Africa: la lotta contro ogni forma di asservimento di tipo coloniale si sta estendendo all'America centrale e meridionale. In uno spazio sempre più esteso del mondo i popoli non solamente si sottraggono al giogo dell'imperialismo, ma attivamente ricercano nuove vie di sviluppo, che escludono ogni forma di sfruttamento e oppressione, e si oppongono quindi a resistere, in diversi modi, alle trame politiche imperialiste. D'altra parte, risulta sempre più evidente lo squilibrio tra quelle parti del mondo capitalistico dove lo sviluppo della produzione e il progresso della tecnica consentono un elevato tenore di vita, il lusso e lo sperpero degli strati più alti della popolazione, e ampie zone, che esistono oggi in tutti i continenti, e cui appartengono la maggior parte dei nuovi Stati

asiatici e africani, dove un numero sterminato di uomini e in preda alla indigenza, alla cronica mancanza di lavoro, alla miseria e alla fame. Questa situazione tragica, creata dall'imperialismo, è stata resa anche più grave dalle recenti oscillazioni della congiuntura economica nei paesi capitalisti. Le tendenze proprie del capitalismo impediscono però di superarla inaugurando con i paesi sottosviluppati rapporti tali che escludono lo sfruttamento economico e la soggezione politica. Crolla in questo modo il prestigio del capitalismo nel vecchio mondo coloniale, mentre sempre più si accresce quello dei paesi socialisti, i soli che offrono ai nuovi Stati asiatici e africani, senza contropartite politiche, il vero aiuto di cui essi necessitano, cioè rapporti di parità, da cui esula qualsiasi forma di soggezione o di sfruttamento.

3 — Nel mondo capitalistico, le manifestazioni della crisi generale, che continua e si approfondisce, si sono intrecciate, negli ultimi anni, a quelle di una crisi economica di carattere ciclico, iniziata negli Stati Uniti con la recessione della primavera del 1957. La contraddizione tra lo sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione si accentua e invoca la superanza con la creazione di organismi economici supranazionali (Cee, Mecc, Zis, ecc.). Questi organismi esprimono di fatto una tendenza oggettiva alla internazionalizzazione della vita economica, che però soltanto col socialismo potrà trovare la sua soluzione organica giusta. In essi si riproducono, in più alte e più gravi proporzioni, le contraddizioni del capitalismo; si determina e accresce la prevalente potenza dei grandi monopoli industriali finanziari; si mantiene e accentua lo sviluppo ineguale, salti, dei singoli paesi, il che è causa di nuove rivalità e contrasti tra le grandi potenze, per la modifica in atto dei loro reciproci rapporti di forza. La supremazia americana continua a sussistere, ma le distanze tra la potenza economica degli Stati Uniti e quella di alcuni tra gli Stati occidentali europei si sono ridotte e tendono a ulteriormente ridursi. In particolare il capitalismo tedesco, riconosciuto rapidamente, con lo stesso aiuto americano, le proprie strutture, e oggi in condizione di aspirare alla supremazia economica nell'Occidente europeo e quindi a una corrispondente funzione di direzione della politica occidentale.

Tutta l'economia capitalistica subisce, inoltre, profonde deformazioni in conseguenza della enorme espansione degli armamenti, tanto convenzionali quanto nucleari. Questa espansione, se è servita ad attenuare, per i grandi monopoli capitalistici, le oscillazioni della consumistica, crea un fardello enorme, che non può più essere sopportato dai popoli e minaccia la solidità dei bilanci anche degli Stati economicamente più forti.

In questa situazione internazionale è comprensibile che una parte importante dei gruppi dirigenti borghesi senta la impossibilità di continuare a battere la vecchia strada della guerra fredda e dell'oltranzismo atlantico. La svolta verso la distensione si presenta a questi gruppi come una necessità oggettiva e il loro stesso interesse li spinge in questa direzione. Essi sentono che il passaggio alla guerra fredda a un nuovo conflitto mondiale può diventare inevitabile, qualora si persista nel voler mantenere il mondo sull'orlo di questo abisso; qualora si prosegua nella corsa farsenata agli armamenti, e in particolare allo sviluppo delle armi nucleari. Questo tragico rischio è sempre più presente alla coscienza dei popoli. Il monopolio atomico americano ha cessato di esistere da tempo, lasciando il posto a una palese inferiorità militare e le armi ordinarie sono tali che, in caso di un conflitto generale, nessuno dei paesi occidentali — ivi compresi gli Stati Uniti d'America — si potrà sottrarre alla rovina totale. La politica della guerra fredda diventa così una politica suicida, davanti alla quale la umanità e la ragione si ritirano con paura. I motivi con i quali questa guerra è stata giustificata e alimentata, perdono sempre più della loro efficacia di fronte alla volontà e necessità di pace dei popoli, che una prospettiva di guerra oggi afferisce. L'agitazione antisovietica e anticomunista, fondata sui argomenti che sempre più si rivelano argomenti perde ogni capacità di convinzione, di fronte a una realtà che quotidianamente la contraddice. Al mondo socialista, che propone in sue concrete, per diminuire la tensione internazionale, e passare a un regime di pace e coesistenza, che propone la rinuncia definitiva alla guerra e quindi, a ogni specie di armamento, non si può più opporre.

5 — In queste condizioni, le resistenze e l'opposizione a nuovi indirizzi di politica internazionale non potranno essere spezzate e il passaggio alla coesistenza pacifica sarà difficile e potrà anche venire impedito se non si svilupperà una potente lotta per la pace, alla quale aderiscono non solo le forze sociali progressiste, ma popoli e Stati interi, al di sopra delle differenze di classe, di principi politici e religiosi.

Questi lotta deve ora avere come primo scopo un disarmo generale, da comparsi per gradi ma rapidamente e coi relativi controlli, e che riguardi tanto le armi convenzionali quanto le armi nucleari, le quali devono essere totalmente disattive e di cui si deve impedire la ulteriore fabbricazione. Il disarmo, mentre renderà impossibile la guerra, porrà a disposizione dei popoli sterminate ricchezze per investimenti: a scopi pacifici, darà a tutta l'umanità un sollevo radicale, aprira la strada a nuovi sviluppi di una economia di pace.

Ma la lotta per il disarmo non basta.

Ad essa deve collegarsi, internazional-

mente e in ogni Paese, un'azione tra le masse che renda popolari e riesca a imporre l'accettazione e il rispetto dei principi di una pacifica coesistenza. Taluni, prima di tutto, il riconoscimento della nuova realtà che esiste oggi nel mondo, e quindi la fine della messa al bando della Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica tedesca e della stolida agitazione per sovvertire il mondo socialista; l'attribuzione a tutti gli Stati di eguale dignità e diritti nelle relazioni internazionali; la rinuncia a qualsiasi intervento negli affari interni di altri Stati per impedire che i popoli ordinamenti economici e politici, la liquidazione di ogni base di aggressione; lo stabilimento delle più ampie relazioni economiche, scientifiche, culturali tra tutti i popoli.

Certamente si guangerà solo con una certa gradualità a progredire su questa via. Perciò si richiede che la azione politica di chi lotta per la pace sia continua e concreta, e soprattutto che essa abbia in ogni Paese un chiaro contenuto nazionale, collegandosi alle sue precise condizioni storiche e politiche, alle aspirazioni popolari, alle grandi questioni che in ogni concreto caso sono attuali e attendono soluzione. In questo senso debbono operare i comunisti nel Movimento mondiale della pace e in qualsiasi altro movimento o iniziativa a sì: prefigga obiettivi concreti: di lotta per la pace, il disarmo, la distensione.

6 — In Italia, più ancora che in altri paesi dell'Occidente, la politica della guerra fredda e della crociata anticomunista è stata lo strumento diretto e principale per imporre la discriminazione verso i partiti operai, per tenere soggetto alla direzione dei gruppi: capitalistici dominanti e della DC altre forze sociali e politiche, per seminare nelle masse popolari la divisione e i pregiudizi contro il socialismo. La politica della guerra fredda è stata al centro dell'azione delle alte gerarchie ecclesiastiche, le quali hanno cercato in essa il presidio sanedrista di interessi temporali e di privilegi conservatori, in contrasto irriducibile con le esigenze di progresso dell'Italia e del mondo moderno. Essa ha costituito la vera base ideologica e politica del monopolio democristiano.

Di fatto, l'Italia non ha più avuto, dal tempo dell'adesione al Patto atlantico, una sua politica estera che fosse mani-



La tessera del Partito comunista italiano per l'anno 1960

siastiche, le quali hanno cercato in essa

il presidio sanedrista di interessi temporali e di privilegi conservatori, in contrasto irriducibile con le esigenze di progresso dell'Italia e del mondo moderno. Essa ha costituito la vera base ideologica e politica del monopolio democristiano.

Di fatto, l'Italia non ha più avuto, dal tempo dell'adesione al Patto atlantico, una sua politica estera che fosse mani-

festazione di sovranità e autonomia nei rapporti internazionali. Ha aderito passivamente a tutte le iniziative oltranziste, da quelle della Cee e dell'Ue o sino alla recente installazione di missili atomici offensivi sul nostro territorio. Quest'ultima misura, che fa dell'Italia una eccezione e quindi il primo bersaglio di un conflitto atomico in tutto il Continente europeo, è inoltre stata presa senza adottare alcun piano di difesa delle popolazioni. Per quanto riguarda i rapporti economici e culturali, i governanti italiani hanno avuto sino ad ora, in confronto con tutti i governi atlantici, la posizione più retriva e chiusa, con grande danno del Paese e offesa del suo prestigio. La iniziativa, presa di recente, ma con enorme ritardo su tutti gli altri Stati "atlantici", di porre su una base più ragionevole le relazioni con l'Unione Sovietica, è un fatto positivo. Caratteristico è, però, che, per quanto sia stata sinora tardiva e parziale, essa ha suscitato resistenze e opposizioni che rivelano quanto sia necessaria e urgente una pressione di massa per mutare gli indirizzi della tradizionale politica estera italiana.

La lotta per la pace si traduce, per il popolo italiano, nella rivendicazione di una politica nazionale, che escluda ogni intervento straniero per impedire lo sviluppo della nostra democrazia; nel rifiuto del vassallaggio all'oltranzismo atlantico e in particolare nel rifiuto di fare del nostro Paese una base atomica americana; nell'esigenza di una politica di amicizia, scambi e contatti con tutti i popoli, di avvicinamento ai nuovi Stati africani e asiatici, di nuovi rapporti con

tutti i Paesi socialisti, a cominciare dall'Unione sovietica e dalla Cina. Non si può affermare una degna posizione dell'Italia in Europa e nel mondo se non opponendosi ai tentativi egemonici della Germania di Bonn e della Francia golista, sostenendo senza riserve le proposte di disarmo generale e presentandosi, in tutte le discussioni sulle questioni ancora acute, con proposte che partano dal riconoscimento della odierna realtà internazionale, quindi consentano ragionevoli soluzioni.

Queste necessità diventano oggi, sotto la spinta dei fatti, chiare a una parte notevole di quei democratici che in buona fede credettero al carattere difensivo della politica atlantica e alle masse popolari che sono ancora sotto l'influenza dei gruppi capitalistici e clericali. Si pongono interrogativi nuovi al mondo cattolico, che le alte gerarchie vaticane hanno impegnato nella folle politica della crociata anticomunista, e anche a forze di borghesia, circa la validità della prospettiva che la continuazione della vecchia politica atlantica impone al nostro Paese. La necessità e attualità di una attiva collaborazione alla svolta verso la pace si impone alla grande maggioranza della popolazione.

7 — Le profonde modificazioni in terreno nella struttura economica e politica del mondo e la nuova situazione dei rapporti internazionali creano condizioni diverse, e più favorevoli, anche alla lotta per il rinnovamento democratico e per il socialismo.

I comunisti hanno sempre detto che è assurdo pensare che il campo del socialismo debba estendersi e il socialismo possa trionfare attraverso l'impiego della forza armata di uno Stato socialista in quel momento più forte. Oggi è necessario aggiungere che sarebbe un grave errore credere e attendere che a un rinnovamento sociale si possa giungere in modo automatico, per il semplice con-

tinuo accrescere della forza economica e politica, dell'autorità internazionale e del prestigio dei paesi che già sono socialisti. Questo accrescimento è un fattore sempre più efficiente di illuminazione e spostamento della opinione pubblica e contribuisce a un orientamento sempre migliore delle masse lavoratrici; ma nessun rinnovamento sociale mai si è prodotto né tanto meno si può produrre oggi se non attraverso conquiste politiche e sociali strappate da un ampio movimento di massa che si svolga in modo autonomo, rispondente alle condizioni di ogni Paese.

Né una distensione dei rapporti internazionali e nemmeno il passaggio a una pacifica coesistenza possono significare una trasformazione della natura del capitalismo e dell'imperialismo, oppure l'estinguersi, perdurando il regime capitalistico nella lotta delle classi. Si può anzi prevedere che alcuni gruppi borghesi tentino di mantenere la loro influenza tra le masse e il loro dominio con mezzi nuovi di paternalismo, riformistico. Alla situazione odierna corrisponde però una differenziazione accentuata tra i gruppi dirigenti borghesi e un notevole spostamento di forze politiche. I gruppi più reazionari e oltranzisti si smascherano, entrano in contrasto con correnti sempre più larghe di opinione pubblica e con le necessità stesse della situazione oggettiva. Ciò rende più facile isolarsi e concentrare la lotta contro di essi, creandosi in pari tempo le condizioni di una assai ampia comprensione reciproca e collaborazione tra le avanguardie della classe operaia e nuovi gruppi politici e sociali, sulla base della convergenza verso piattaforme di comuni rivendicazioni progressive.

Elementi a fattori di questo processo si riscontrano oggi in tutti i campi, sia

dei rapporti internazionali, che dell'economia e dello sviluppo democratico. Il grande capitale monopolistico, diventato forza prevalente in tutti i grandi Stati occidentali, ferisce con la sua espansione gli interessi di strati molto numerosi di piccola e media borghesia produttrice. La sempre più profonda e rapida penetrazione del capitalismo nelle campagne accentua la crisi dell'agricoltura, respiro della produzione contadina di migliaia di contadini, le cui aziende vanno in rovina. Al rafforzamento imputato dei grandi monopoli industriali e finanziari non corrisponde una elevazione del livello generale della vita economica e dell'esistenza dei lavoratori, ma una intensificazione del lavoro, una accentuata resistenza alle rivendicazioni operaie, la presenza, in alcuni paesi, di una disoccupazione di misura e l'apparire, anche in paesi di vecchia civiltà industriale, di zone sottosviluppate. Fondamentale sul loro potere economico, i grandi monopoli privati conducono un attacco sistematico contro le libertà democratiche, impedendo il funzionamento delle istituzioni parlamentari, spingono alla loro liquidazione, come è avvenuto in Francia col colpo di Stato del « 13 maggio ». La maggior parte degli Stati cosiddetti occidentali sono oggi, sul Continente, aperte o mascherate tiranidi fasciste (Spagna, Portogallo, Grecia), o regimi dove la democrazia è soffocata (Francia), o minacciata (Italia), oppure è negato il pieno riconoscimento dei diritti politici della classe operaia (Germania di Bonn).

La esigenza che emerge da tutta la situazione è che si operino radicali trasformazioni delle odierne strutture economiche. Senza di esse non si possono risolvere i più gravi problemi del movimento: diventa impossibile assicurare una generale avanzata della tecnica e

della economia che si accompagni alla elevazione del livello di esistenza delle masse lavoratrici; impossibile evitare la rovina catastrofica di una parte ingente dei ceti medi urbani e rurali; impossibile operare la conversione verso le produzioni di pace senza sconvolgimenti e crisi profonde; impossibile fornire un aiuto sistematico e efficace ai paesi sottosviluppati. In tutti questi campi, l'ostacolo principale è dato dal potere dei grandi gruppi monopolistici e di quei partiti che li servono o li rappresentano. Questo potere deve essere controllato, limitato, spezzato, con misure economiche e politiche, di cui lo nazionalizzazioni dei settori di economia monopolistiche sono una parte. La cosa più importante è che i settori decisivi della vita economica siano controllati e diretti da un potere democratico, quale può essere, nelle condizioni dei paesi occidentali, un governo che si appoggia su una maggioranza parlamentare di partiti democratici e operaie e su un movimento delle masse lavoratrici. Le sorti stesse della democrazia e dei regimi parlamentari, del resto, dipendono oggi per gran parte dal fatto che si riesca a infrangere il potere del grande capitale monopolistico. La libertà del grande capitale è sempre meno conciliabile con la permanenza e con lo sviluppo delle istituzioni democratiche.

Per questo spetta oggi alla classe operaia una funzione particolare di avanguardia e guida di tutte le forze della democrazia. Strati nuovi di ceto medio urbano e rurale, gruppi di intellettuali progressivi possono e debbono trovare nel proletariato un concreto appoggio nella lotta per le loro rivendicazioni vitali per il progresso. Si creano le condizioni di nuovi contatti, alleanze, convergenze su precise rivendicazioni economiche e politiche. La stessa lotta della

classe operaia per le sue rivendicazioni immediate non può acquisire tutta la sua efficacia né essere coronata da veri successi se non si sviluppa e collega a un'azione generale per strappare le necessarie riforme economiche, per difendere, restaurare e sviluppare la democrazia, per dare alle stesse tradizionali istituzioni democratiche e parlamentari un nuovo contenuto, come organi che operino anch'essi per una effettiva trasformazione delle strutture sociali. La avanzata verso il socialismo diventa in questo modo un processo concreto, che non ha nulla a che fare con l'attesa passiva e si inserisce in tutto il progresso della odierna civiltà verso metà più elevata, di pace, di benessere, di libertà.

8 — Questo progresso sarà tanto più generale, sicuro e rapido quanto più potrà essere avviato a soluzione il problema della unità d'azione della classe operaia, di un avvicinamento e di una effettiva collaborazione fra tutte le forze democratiche e progressiste. Falti la furibonda campagna che, sotto l'insegna del revisionismo, venne condotta, a partire dal 1958, contro i partiti comunisti, per spezzare la loro comunità, rompere i legami internazionali della solidarietà proletaria e isolarsi dalle grandi masse lavoratrici, si impone al movimento socialdemocratico e a tutti i democratici sinceri un severo esame di coscienza, che è già incominciato, del resto, in alcuni Paesi. Se oggi i partiti che si richiamano alla classe operaia sono esclusi dal potere in tutti i grandi paesi capitalistici europei, la responsabilità sta nell'adesione che i dirigenti della socialdemocrazia hanno dato alla ideologia e alla politica della guerra fredda, nell'avere accettato la discriminazione anticomunista, nell'aver negato la

natura socialista delle conquiste realizzate nell'Unione sovietica, nella Cina, nei Paesi di democrazia popolare, nella sfiducia nel socialismo e quindi nello scioglimento e nella scissione portati in questo modo nella classe operaia. La recente sconfitta elettorale laburista ha la sua radice nel pratico abbandono di una lotta reale per la riforma delle strutture economiche per il potere, nell'aver ceduto alla borghesia, persino la iniziativa di una azione per migliorare i rapporti internazionali. Sono da considerare, in modo positivo, tutti i tentativi che partono dal campo socialdemocratico e da forze democratiche per superare, anche solo in parte, questi errori. E' compito dei partiti comunisti seguire questo processo con attenzione e senza impazienze e favorirlo con la necessaria comprensione e con opportune iniziative, affinché si creino, tanto nel campo di un'azione sindacale contro le conseguenze della politica dei grandi monopoli, quanto sul terreno politico le condizioni di una reciproca comprensione, di un profondo dibattito e di intese concrete. Una « sinistra europea », quale da varie parti viene auspicata, non potrà essere una forza effettiva se non affronta e risolve questo problema della unità.

9 — Respinto l'attacco revisionista i partiti comunisti hanno solennemente riaffermato la loro unità ideologica e politica con la storica Dichiarazione del novembre 1957, la quale ospita la piattaforma generale di un movimento che in ogni paese deve trovare le sue forme originali di sviluppo autonomo, e in pari tempo non verranno superate tutte le forme di schematico doctrinariismo, le resistenze e le abitudini settarie, che impediscono di adeguare l'azione dei partiti alle svolte della situazione e di svilupparsi come grandi partiti di massa e nazionali. La capacità di assolvere questo compito e il principale problema che sta oggi davanti ai partiti comunisti dei paesi capitalistici.

II) - L'offensiva dei monopoli e la crisi dello schieramento anticomunista

L'INIZIO DI SVOLTA nella situazione internazionale e l'avvio a nuovi rapporti fra l'Est e l'Ovest scuotono la piattaforma dei gruppi conservatori e reazionari italiani, sul terreno politico, ideale e morale. Tutto il bagaglio dell'anticomunismo riceve un colpo duro. Brecce decisive possono essere aperte nella barriera sanedista, elevata per impedire un reale confronto delle idee, un incontro e una intesa di forze democratiche. Si fa luce in nuove coscenze non solo la necessità di superare l'arretratezza delle strutture della società italiana, ma il dubbio stesso circa la superiorità del sistema capitalistico e la sua capacità di riportare la vittoria nella gara pacifica con il mondo comunista.

Questo scuotimento delle posizioni politiche, ideali e morali dei gruppi conservatori assume una acutezza e un peso particolare nel nostro Paese, perché sopravviene in un momento in cui già le forze politiche borghesi sono travagliate, in modo profondo, da contrasti e lacerazioni. Siamo quindi di fronte a una situazione, che è nuova rispetto ai tempi dell'VIII Congresso, per un duplice aspetto: per i mutamenti di portata eccezionale che si delineano nell'orizzonte mondiale, per la crisi interna che è venuta maturando nello schieramento politico borghese.

Tale crisi è stata determinata sostanzialmente dall'estendersi del dominio dei grandi monopoli avallato e favorito dagli attuali gruppi dirigenti clericali e dalla resistenza e dal contrattacco del movimento operaio e delle forze democratiche, di cui il nostro partito è il reparto di avanguardia. Né derivano una serie di crepe e di rotture nei vecchi equilibri economici e politici all'interno della borghesia e nei rapporti fra i gruppi dirigenti della borghesia e le masse popolari, l'inasprirsi delle contraddizioni e dei conflitti sociali, il delinearsi di nuovi schieramenti unitari e di nuove maggioranze.

I grandi monopoli italiani hanno rafforzato, in questi anni, i loro collegamenti con i monopoli stranieri, allo scopo di fronteggiare con un « coordinamento » sul piano internazionale sia le questioni poste dal cessare della eccezionale congiuntura economica post-bellica, sia, soprattutto, i problemi suscitati dalla spinta obiettiva delle forze produttive verso nuove, più ampie dimensioni di mercato. Si è accentuato, sia pure in posizione subalterna rispetto al grande capitale americano e tedesco, il carattere imperialistico del grande capitale italiano. È venuta l'adesione dell'Italia al MEC, concepita fondamentalmente come strumento di riorganizzazione dell'economia della « piccola Europa » secondo gli interessi dei gruppi capitalistici più forti. All'interno del Paese i grandi monopoli hanno ancor più allargato la loro azione aggressiva dal campo dell'economia a quello della sovrastruttura politica e dello Stato, allo scopo di assicurarsi una accumulazione dei capitali sempre più concentrata nelle loro mani e un più stretto controllo degli investimenti e del mercato, e di limitare ulteriormente la libertà della classe operaia e delle masse lavoratrici per accrescerne lo sfruttamento.

Le conseguenze di questa accresciuta aggressività e del dominio più diretto dei grandi monopoli sono dinanzi agli occhi di tutti. Sono diventati più pesanti i danni propri di un tipo di sviluppo, che si concentra in una area economica e geografica limitata e che subordina l'indirizzo e la qualità degli investimenti alla ricerca del massimo profitto di una casta ristretta di privilegiati. Tutti gli squilibri strutturali di cui sopra la società italiana sono stati aggravati.

all'Italia è restata il Paese che, fra tutte le nazioni del MEC, ha il più basso livello di salario medio: un Paese dove esistono zone estese di miseria profonda, di sottosalarialo, di soversificamento della mano d'opera femminile e giovanile, di violazione patente e continua dei contratti di lavoro e delle leggi di previdenza. Nonostante le conquiste e i miglioramenti strappati attraverso aspre lotte sindacali e politiche, le condizioni dei lavoratori restano difficili e per alcuni aspetti presentano un peggioramento. L'incremento dei redditi complessivi di lavoro non si è tradotto finora in un allargamento della quota di reddito nazionale destinata ai lavoratori; anzi questa quota — dal 1953 al 1958 — è scesa, dal 42,7 al 40,3 per cento. Lo sfruttamento dei lavoratori si è dunque intensificato. Mentre permane nelle aziende la situazione di discriminazione e di pesante dispotismo padronale, che calpesta i diritti sindacali e le libertà politiche, i monopoli e il grande padronato estendono il loro intervento fuori della fabbrica, mirando a condizionare e a modellare la vita, il costume, la mentalità dell'operaio e del lavoratore in tutti i suoi momenti. Più in generale, la presenza dei monopoli tende a imporre in tutti i campi un'artificiale dilatazione di

determinati consumi, mentre bisogni essenziali — quali la casa, l'istruzione, la sicurezza sociale — restano insoddisfatti per una parte ancora grande delle masse lavoratrici.

b) La disoccupazione totale è rimasta stagnante — con lievi variazioni congiunturali — attorno ai due milioni di unità. Nonostante l'aumento nella occupazione femminile — verificatosi dal 1952 in poi — rimane non scalfito il blocco di 11 milioni di donne che tuttora sono tenute lontane dal processo produttivo. A ciò si accompagna il peggioramento qualitativo dell'occupazione, con una diminuzione assoluta — ingiustificata di fronte ai bisogni dell'Italia — in settori produttivi fondamentali e con un aumento nei settori della distribuzione e in quelli della produzione di beni voluttuari.

Lo squilibrio fra Nord e Sud — a seguito di una politica « meridionalistica » diretta fondamentalmente ad appoggiare e a favorire un processo di « colonizzazione » del Mezzogiorno e delle Isole da parte del capitale monopolistico — si è addirittura accentuato. Nel Mezzogiorno

terno della stessa borghesia si sono fatte più forti. Più urgente e diventata la necessità di una lotta positiva che apre a determinate forze intermedie una via di sviluppo autonomo, se si vuole impedire che esse vedano nell'assoggettamento incondizionato ai monopoli l'unica prospettiva di sopravvivenza per loro.

c) Un particolare e drammatico rilievo hanno assunto queste contraddizioni nelle campagne, scatenando in modo profondo il tradizionale « blocco rurale », attraverso cui nel passato la piccola e media proprietà contadina sono state legate a una direzione conservatrice.

Con l'entrata in vigore del MEC, l'agricoltura italiana è stata posta, in condizioni di evidente inferiorità, in diretta concorrenza con quella di Paesi che beneggiano di una economia più progredita e meno arretrata strutturalmente. Ciò è avvenuto proprio nel momento in cui prevedevano un crescente rilievo — anche in Italia — le manifestazioni di cui l'espansione della finanza e proprietà immobiliare vaticana è una faccia significativa — ha portato a una modifica profonda degli indirizzi con cui la Democrazia Cristiana si era

cessato di espulsione di milioni di lavoratori dalle campagne e dai settori produttivi e serve a gruppi dominanti per attenuare la collera che tale processo provoca e contribuisce, attraverso una anomala dilatazione dei settori austri e dei servizi, ad aumentare i falsi costi di produzione e i prezzi al consumatore. Esso consente a una miriade di piccole e medie aziende sia una sorta febbrile e precaria; le costringe a pagare taglie pesanti ai grossisti e alla intermediaria speculatrice. Gli squilibri dell'economia italiana ne risultano accentuati. Tutte le piaghe del servilismo, del parassitismo, della corruzione ne vengono allargate e incrinicate.

2 Strumento politico principale di questa avanzata e dominio crescente dei grandi monopoli sono stati i governi clericali e il partito della Democrazia Cristiana. La competizione fra i due grandi monopoli e gruppi dirigenti clericali e gruppi dirigenti clericali — di cui l'espansione della finanza e proprietà immobiliare vaticana è una faccia significativa — ha portato a una modifica profonda degli indirizzi con cui la Democrazia Cristiana si era

svrannità nazionale a organismi cosiddetti europeistici manovrati sostanzialmente da monopoli stranieri; mantenendo in vita e costituendo una plora di Enti — circa un migliaio — che amministrano oggi una somma pari alla spesa iscritta nel bilancio dello Stato e che sono sottratti quasi sotto controllo pubblico e democrazico.

L'attacco alle prerogative del Parlamento è stato organicamente collegato a una offensiva sfacciata contro il sistema delle autonomie locali, impedendo l'attuazione delle Regioni, estendendo oltre i limiti consentiti dalla legge la pratica delle gestioni commisurate nei Comuni, sottraendendo gli Enti Locali a una serie di illeciti interventi delle autorità burocratiche centrali e pariferiche. La Costituzione violata per ciò che riguarda gli Enti Locali, resta tuttora fuori dei canali delle fabbriche, dentro le quali le più elementari libertà vengono calpestate, con la tolleranza e a volte l'appoggio della autorità governativa. I reggimenti e manomessi sono gli organi essenziali, in un regime democratico moderno, per la formazione dell'opinione pubblica; da grande stampa cosiddetta

la ricerca di un accordo politico con le forze clericali hanno accelerato questa tendenza della borghesia, a rinunciare, nell'esercizio dell'egemonia, a ogni concezione che abbia effettiva dignità e forza di visione generale della realtà.

Ne ha tratto aiuto l'influenza della Chiesa, alla quale una lunga esperienza storica ha insegnato ad assimilare i risultati della scienza, della tecnica, della metodologia moderna, per svuotarli di ogni contenuto rivoluzionario e riassorbirli in una prospettiva dominata dal trascendente. E' anche attraverso questa tattica spregiudicata e sottile che le gerarchie ecclesiastiche e le forze clericali sono riuscite a imporre il loro potere nella scuola e in grande parte degli strumenti di direzione della vita culturale.

Strumento tipico di questa offensiva reazionaria è stato l'anticomunismo, il quale e servito non solo come arma politica per spezzare l'unità delle masse popolari, ma anche come veicolo principale per diffondere il veleno dell'intolleranza ideologica, per paralizzare in questo modo l'apertura e l'onestà nel dibattito delle idee, per impedire l'affermazione di una concezione unitaria, razionale e laica del mondo e della storia. In esso, come formula fanatico di divisione dell'umanità, si è espressa la volontà di colpire la libertà dell'uomo come artefice della storia, la fiducia nella razionalità, la cultura stessa come forza di liberazione umana.

Conseguenze dirette di questo ritorno oscurantista sono stati il deterioramento di quel rapporto nuovo fra cultura e masse che si era affermato nella Resistenza; il drammatico ritardo dell'Italia nel campo della ricerca scientifica, della metodologia moderna, per svuotarla di ogni contenuto rivoluzionario dilagante, la corruzione clericale. Anche le inquietudini e persino le manifestazioni di ribellismo elementare che si riscontrano oggi fra giovani, sono fenomeni di reazione a una società che è profondamente scissa, che non si presenta alle nuove generazioni con un volto unito, positivo, moderno; una società, in cui la scuola è separata dalla vita e dalla produzione, in cui le lacerazioni tipiche dell'epoca dei monopoli portano a una crisi della famiglia, in cui le classi dirigenti stesse lavorano a indirizzare la protesta dei giovani verso soluzioni tecnicistiche e di individualismo esasperato e verso posizioni irrazionali e misticizzanti. Perciò lo stato attuale delle nuove generazioni è anche esso la testimonianza del fallimento ideale e morale dell'attuale classe dirigente, del punto a cui è giunta la crisi della società italiana, della necessità di ricostruire su nuove basi — moderne, razionali, laiche — una unità ideale e morale della nazione.

Quest'azione dei monopoli e dei gruppi dirigenti clericali si è scontrata a una potente resistenza e a movimenti guidati dall'avanguardia operaia, che — se non sono ancora riusciti a rompere il monopolio clericale-padrone — hanno modificato notevolmente il quadro politico del Paese e portato alla crisi attuale della Democrazia Cristiana e del suo sistema di alleanze. Momenti decisivi di questa lotta sono stati la sconfitta dell'offensiva revisionista e lo scatenarsi del tentativo integralista fanfaniano. Senza questi due momenti, i quali hanno impedito che fosse spezzata l'unità e la autonomia del movimento operaio, non si sarebbero giunti alla situazione nuova di oggi.

L'offensiva revisionista — che era in pieno sviluppo al momento dell'VIII Congresso — riuscì ad aprire alcune breccie all'interno del movimento operaio e democratico e a penetrare anche nelle file del PSI. Essa ha trovato un terreno di espansione in certe differenziazioni che lo sviluppo economico ha venuto determinando in nuclei del ceto medio urbano e anche di classe operaia. Le conseguenze sono state la rottura del patto d'unità d'azione e del patto di consultazione con il PCI e il travaglio attuale del Partito socialista. Lo sviluppo dell'azione unitaria ne è risultato indebolito. Si è avuto un temporaneo effusamento della prospettiva della alternativa democratica in



Il presidente della Confindustria De Michelis parla avendo ai lati i de Gava e Andreotti

no, dove risiede il 37 per cento della popolazione italiana, sono stati effettuati — dal 1950 al 1957 — solo il 23,6 per cento degli investimenti totali lordi, e solo il 13,8 per cento del totale degli investimenti industriali. Tutti i miliardi spesi hanno portato alla occupazione di sole 15.000 unità nei nuovi impianti. E ancora oggi il reddito pro-capite nel Mezzogiorno è uguale solo al 43,7 per cento del reddito pro-capite del Centro-Nord.

D'altra parte la storia questione mezzogiornale è più acuta e lacerante di una situazione economica generale in cui coesistono due parti sempre più squilibrate fra di loro: da un lato ristrette zone di relativo progresso, dall'altro zone di ristagno e decadenza i cui confini tendono ad abbracciare intere popolazioni e regioni una volta fiorenti.

alcuni strati della classe operaia e delle masse popolari.

Tuttavia l'azione positiva del nostro partito per realizzare il massimo possibi- li di collaborazione col PSI, la giusta battaglia — ideologica e politica — che esso ha condotto anche con un dibattito aperto dinanzi alle masse, la forza che la tradizione e le posizioni unitarie hanno nel partito socialista, hanno permesso di mantenere i capitali essenziali della politica unitaria. In questo modo, è stata sostanzialmente sconfitta la manovra che tendeva a trascinare su posizioni riformiste gli operai delle grandi fabbriche isolando le masse dei disoccupati e del proletariato più povero; ed è stato possibile un impulso, larghezza, giusta prospettiva politica alle grandi lotte popolari, che hanno sfasciato le coalizioni governative centriste e battuto il tentativo democristiano di instaurare un regime integralista e corporativo.

La tendenza alla creazione di uno Stato corporativo clericale, garante dell'esistenza del sistema capitalistico, strumento di lotta anticomunista e di guerra fredda, ma al tempo stesso abbazia autonoma rispetto ai gruppi dirigenti del capitalismo per negoziare con questi gruppi certe concesioni paternistiche — è un obiettivo che tende conti-

nuamente a rinascere nel seno del partito democristiano. Attraverso l'istaurazione di un tale regime la Democrazia Cristiana tenta di superare la contraddizione oggettiva che continuamente risorge fra l'esistenza di un movimento cattolico il quale organizza larghe masse popolari e le funzioni di partito di governo della grande borghesia capitalistica assunte dalla DC.

Questo disegno integralista ha avuto, a un certo momento, la sua espressione più evidente nell'On. Fanfani. Il suo piano integralista-corporativo non poteva urlarsi anche a certe resistenze di gruppi democristiani orientati verso coalizioni clericale-moderate e di forze borghesi, insofferenti di qualsiasi limitazione alla loro libertà d'azione e perciò decise a non fare nessuna concessione neppure di carattere corporativo. La ragione fondamentale del suo fallimento sta però nel fatto, che questo disegno si è scontrato con la capacità dell'avanguardia operaia di impegnare una battaglia politica sul terreno della libertà, della democrazia, delle riforme, che spezzava i limiti delle concesioni corporative fanfaniane e trascinava anche le masse cattoliche. Questo è stato il fatto decisivo, che ha reso troppo incerto e avventu-

roso per i gruppi dirigenti l'esperimento di governo fanfaniano, ha aggravato i contrasti all'interno delle stesse forze borghesi e ha impedito che questi contrasti fossero composti a spese della grande massa dei lavoratori e dei piccoli imprenditori della città e della campagna.

E' stata la sconfitta dell'esperimento integralista che ha fatto precipitare e reso manifesta la crisi della Democrazia Cristiana; crisi che la costituzione del governo Segni e l'alleanza con la destra monarchica e fascista — lungi dal salvare — hanno invece insiprata.

L'origine di questa crisi è nella pressione contrapposta che i grandi monopoli da una parte e il movimento organizzato dalle masse esercitato sul partito cattolico. I grandi monopoli premono per avere a loro disposizione una forza politica che esprima e attui compiutamente i loro interessi; questa pressione si riflette oggi in modo sempre più significativo, in quanto si colloca in un travaglio nella DC, in quanto partito di governo, e in diversa misura anche sugli altri partiti borghesi.

Ma l'esperienza ha dimostrato che la forza esiste un forte movimento democratico, unitario, guidato da una avanguardia rivoluzionaria, un partito cattolico

che interclassista, di massa, può identificarsi con gli interessi dei grandi monopoli solo a prezzo della tendenza a perdere vaste collegamenti con masse di lavoratori e con strati di piccola e media borghesia.

La crisi attuale della DC è perciò un aspetto più generale della crisi che comincia a scuotere tutta la società italiana. Essa ha già portato in Sicilia alla nascita di un secondo partito cattolico; ha investito in misura diversa tutte le organizzazioni cattoliche di massa, dalle ACLI, alla CISL, alla stessa «bonomiana»; ha dato luogo — al Congresso democristiano di Firenze — a uno scontro aspro fra due linee politiche, in una delle quali si riflettevano richieste di masse popolari e di ceto medio.

Siamo quindi di fronte a una situazione in campo cattolico che è nuova rispetto al momento in cui si tenne l'VIII Congresso; e che è tanto più significativa, in quanto si colloca in un travaglio di tutto il campo politico borghese.

I partiti di terza forza sono oggi alla opposizione. In seno ad essi sorgono e tendono ad affermarsi posizioni politiche nuove, di critica al monopolio d.c. e alla clericalizzazione dello Stato, di denuncia dello strapotere dei monopoli e degli

equilibri strutturali più gravi della società italiana. Emergono nelle loro file riserve e critiche anche all'indirizzo oltranzista della politica estera democristiana, e oggi viene riconosciuta la necessità di dura come un blocco omogeneo e indivisibile.

All'interno, insomma, di tutte le forze politiche che hanno partecipato allo schieramento anticomunista — anche di quelle che si collocano a destra — si manifestano, in modo sia pure complesso e contraddittorio, gruppi e correnti che resistono allo strapotere del grande capitalismo e al monopolio democristiano. Ciò ha già portato convergenze positive, al sorgere di nuove maggioranze: in Sicilia e in Val d'Aosta una nuova maggioranza democratica, che comprende i partiti operai, ha cacciato la Democrazia Cristiana dalla direzione della Regione ed è diventata forza di governo. Qui è un'altra novità sostanziale rispetto alla situazione che aveva di fronte l'VIII Congresso. Sono già in atto schieramenti unitari positivi, che vanno oltre le tradizionali alleanze della classe operaia. Si sviluppa nel ruolo assai più modesto di sostegno subalterno al monopolio politico clericale. Essi però pagano quanto la coscienza non solo che trasformazioni sociali e politiche sono necessarie, ma che per raggiungere questi obiettivi sono indispensabili nuove forme di contatti e di unità delle forze democratiche.

III) - Per uno sviluppo economico e politico democratico

IL IX CONGRESSO del Partito comunista italiano riafferma i principi esposti nella «Dichiarazione programmatica» approvata dal VIII Congresso. Nella nuova situazione internazionale e di fronte alle attuali condizioni economiche e politiche del Paese la giustezza e attualità di quei principi ricevono sempre nuove conferme.

Nel momento in cui i rapporti tra gli Stati tendono regolarmente a scatenare le forme di una pacifica coesistenza, ma in pari tempo i grandi gruppi monopolistici minacciano la democrazia, comprimono le tenute di vita dei lavoratori e frenano lo sviluppo economico sforzandosi di imporre il loro dominio assoluto su tutto l'organismo sociale, si impone come una necessità storica e politica un grande rivotamento democratico. Questo rivolgimento democratico si deve compiere con la realizzazione, attraverso la lotta delle grandi masse popolari, di profonde riforme economiche e politiche, deve portare al progressivo radicale mutamento dei gruppi politici e sociali che oggi dirigono la società. La classe operaia e le masse lavoratrici devono accedere alla direzione della vita nazionale. Ciò corrisponde agli ideali per cui la parte migliore del popolo combatte nella Resistenza e per realizzare i quali venne fondata la Repubblica. Questa è la via che la Costituzione repubblicana prevede per lo sviluppo della società italiana. Solo seguendo questa via è possibile che vengano rapidamente superate le tradizionali tare della nostra vita economica e sociale ed evitato il ritorno a regimi di reazione aperta. L'attuazione di questo rivolgimento democratico è quindi compito attuale, urgente, per la classe operaia, per le masse lavoratrici, per i partiti che le dirigono. E' realizzando questo compito che si fa avanzare la società italiana verso un ordinamento sociale nuovo. Essa è la forma concreta di attuazione di una via italiana al socialismo.

Ciò che oggi è necessario all'Italia è di abbandonare la via di sviluppo economico e politico che viene seguita sotto la spinta e la direzione dei grandi monopoli industriali e finanziari capitalistici privati e che questi intendono seguire per l'avvenire. Questo sviluppo può portare al soddisfacimento della smodata brama di ricchezza di alcune migliaia di persone, può dar luogo all'avanzata tecnica ed economica in settori isolati e a un livello di esistenza relativamente migliore di gruppi di lavoratori manuali e tecnici chiamati a partecipare, anche se in misura assai ridotta, dei sopravvissuti monopolistici. E' vero però non dà ai lavoratori il livello salariale e la stabilità di occupazione cui essi aspirano e comprende il livello di esistenza delle classi popolari. Non assicura un progresso economico e sociale generale, non risolve in modo organico gli annosi problemi tradizionali del nostro Paese. Per giunta, nella prospettiva della cosiddetta organizzazione europeistica, può condannare l'Italia a diventare una specie di area depressa nel Continente europeo.

I comunisti rivendicano e propongono, invece, elettamente per lo sviluppo democratico che obblighi tanto il campo delle relazioni economiche quanto delle relazioni politiche e comporti nuovi indirizzi nell'azione educativa e della cultura nazionale.

Oggetto fondamentale di uno sviluppo economico democratico è la utilizzazione piena e razionale di tutte le risorse della Nazione allo scopo di cancellare la piaga della indigenza e miseria diffuse, elettamente per lo sviluppo democratico che obblighi tanto il campo delle relazioni economiche quanto delle relazioni politiche e comporti nuovi indirizzi nell'azione educativa e della cultura nazionale.

I comunisti rivendicano e propongono, invece, elettamente per lo sviluppo democratico che obblighi tanto il campo delle relazioni economiche quanto delle relazioni politiche e comporti nuovi indirizzi nell'azione educativa e della cultura nazionale.

Questi risultati non possono ottenersi, se non viene sviluppata un'azione sistematica per combattere, limitare, distruggere i privilegi economici e politici delle vecchie caste dirigenti, e i nuovi sempre più pesanti privilegi del grande capitale monopolistico. L'attuazione di un organico piano di riforme di struttu-

ra, che modifichino gli attuali rapporti di produzione e quindi anche il regime della grande proprietà, si impone nell'interesse di tutta la collettività nazionale. Da esso dipende che l'Italia, superando distacchi alle volte secolari, assuma un destino posto nella grande e pacifica competizione economica, scientifica, culturale, che è la prospettiva per cui si lotta nel momento presente.

2 E' di importanza decisiva, per tutto il nostro sviluppo economico, che venga spezzato, il processo di concentrazione monopolistica, che il potere dei monopoli capitalistici privati, industriali e finanziari, del quale questi si servono per ottenere, ai danni di tutta la collettività, il massimo di profitto, venga efficacemente controllato, limitato e spezzato. A questo scopo, sono indispensabili determinate nazionalizzazioni, da attuarsi in alcuni settori decisivi dell'industria e dei crediti, ma è inoltre necessaria tutta un'ampia politica di investimenti, dei cestini, dei prezzi e dei profitti delle grandi imprese monopolistiche, ecc.) e di lotte di massa dirette a contrastare e liquidare le posizioni di forza dei gruppi monopolistici, mobilitando contro i grandi monopoli il più ampio schieramento sociale e politico. In questo modo si deve riuscire ad attuare un sistematico controllo democratico dei monopoli nell'interesse di tutta la nazione.

Alla direzione della vita economica nazionale, che i grandi monopoli realizzano per conto proprio e impongono allo Stato, attraverso organismi di tipo corporativo, si devono sostituire indirizzi economici rispondenti a piani e programmi elaborati pubblicamente nelle loro grandi linee. A questo scopo si debbono attribuire a una serie di organismi democratici ampie facoltà di intervenire nella economia, in modo da attuare una articolata politica di intervento pubblico, che contrasti, limiti e finalmente liquidi il potere economico e politico dei monopoli. L'industria di Stato, sottratta al controllo dei monopoli, è importante strumento di questo intervento pubblico, che però deve poggiare — oltre che sulle leve di comando statali — sulle Regioni, sugli Enti Locali e su una vasta articolazione di autonomie, attraverso le quali possano far sentire il loro peso associativo e le organizzazioni di massa, e i movimenti di rinascita. In questo quadro è da collocarsi la elaborazione e la lotta per l'attuazione di piani di sviluppo economico regionale, indispensabili soprattutto nelle zone oggi concretamente minacciate di rapida e generale decadenza.

La industrializzazione di tutto il Paese, e non soltanto di alcune zone privilegiate, deve in questo modo diventare obiettivo di per se stessa, di per se stessa.

3 Sono da respingersi con energia i proposti e cosiddetti piani — suggeriti dai grandi monopoli — di uno sviluppo economico fondato su una limitazione dei consumi popolari e una compressione o mancata espansione del fondo salariale. Questo vorrebbe dire condannare in permanenza l'Italia a essere tra le grandi nazioni, quella economicamente più arretrata e lacerata dai più profondi squilibri sociali. La lotta salariale e rivendicativa e il sistematico aumento del livello di esistenza degli operai e di tutti i lavoratori ha invece oggi un valore decisivo, non solo come lotta di estensione del mercato interno, ma anche per le condizioni di vita dei lavoratori, per un reale sviluppo produttivo e come stimolo sostituibile nella direzione degli investimenti produttivi e base oggettiva di un aumento del peso specifico della classe operaia, guida della azione generale contro il potere dei grandi monopoli.

E' quindi necessario promuovere una lotta e una legislazione del lavoro che garantiscono la restaurazione e la difesa dei diritti sindacali e la libertà nei luoghi di lavoro; assicurare le funzioni degli organismi operai di fabbrica e la loro veste giuridica, restituiscano al sindacato il controllo del collocamento; estendano il potere contrattuale dei sindacati; stabiliscano limiti al potere del padronato nelle assunzioni, nei licenziamenti, nella organizzazione del lavoro. Devono essere ristabiliti gli organi previsti dalla Costituzione per la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende e forme di controllo operario sull'indirizzo degli investimenti. A questi scopi dovranno potersi organizzare unitarie «conferenze di fabbrica» che elaborano proposte per una politica degli investimenti e della occupazione, per lo sviluppo tecnico, per il miglioramento delle condizioni: generali e particolari di vita dei lavoratori; e per il vantaggio dei consumatori, nel quadro di trasformazione e sviluppo dell'economia nazionale.

La classe operaia non chiede privilegi, né domanda che sia risolto senza la sua lotta ciò che può essere risolto solo dalla sua forza unita e organizzata, sul terreno dell'azione rivendicativa e contrattuale. E' la Costituzione che sancisce il suo diritto di intervento nella produzione e chiede sia stabilito dallo Stato un limite alla proprietà; ed è nell'interesse di tutta la nazione che si garantisca lo sviluppo della sua iniziativa creatrice, del suo potere di controllo, della sua forza contrattuale, nella quale sta il primo stimolo di ogni progresso economico, politico, sociale.

Alle proposte di un indirizzo economico democratico e di riforme delle strutture economiche attuali si collega strettamente l'azione per una riforma dell'ordinamento dello Stato. Mentre la pressione dei grandi monopoli mira a una crescente concentrazione del potere, noi sosteniamo che è necessario e rivendichiamo un decentramento del potere politico, la creazione

dei Consigli di fabbrica, per trasferire e garantire la proprietà della terra a chi la lavora, assicurando alle vecchie e nuove imprese e proprietà contadine le condizioni del più rapido e sicuro sviluppo, facendo delle masse contadine le protagoniste delle trasformazioni e del progresso dell'agricoltura, alleate della classe operaia nella lotta per la democrazia e il socialismo.

Il passaggio generale della terra a chi la lavora, che liquida il monopolio terriero, è mezzo indispensabile per aprire la via a un generale progresso economico e sociale della nostra agricoltura, liberando le sue forze produttive dai ceppi e dai vincoli con i quali il monopolio terriero stesso ritarda il loro sviluppo. E' mezzo indispensabile per avviare la liquidazione dello stato di inferiorità nel quale l'agricoltura è mantenuta rispetto ad altri settori produttivi, per assicurare un solido e costante aumento del potere di acquisto delle masse contadine, con un aggiornamento del mercato interno, una condizione fondamentale di un generale slancio industriale. E' mezzo indispensabile per assicurare la difesa e lo sviluppo di una impresa e di una proprietà contadina, e per adeguarla attraverso le necessarie forme associative libere e volontarie, a dimensioni aziendali capaci di utilizzare su larga scala le conquiste della tecnica e di attuare le indispensabili trasformazioni fondiarie e culturali.

L'esperienza degli Enti centrali riformatori, pur distorta dalla loro subordinazione al monopolio clericale, conferma che i centri di riforma, democratizzati e trasformati secondo le aspirazioni dei contadini e fondati sullo sviluppo delle cooperative agricole, possono e debbono diventare un mezzo essenziale per questo adeguamento del mercato di unione, per la liquidazione della terra a chi la lavora composta, d'altra parte, nelle grandi aziende a salarzi e braccianti della Valle Padana e d'altri zone, la costituzione di cooperative o d'altre forme associative tra i lavoratori dell'azienda per la conservazione e il miglioramento delle terre e degli impianti e servizi comuni e per assicurare anche mediante appropriati accordi con i possessori del capitale di esercizio, la gestione dell'azienda nel comune interesse.

5 Lo sviluppo economico antimonopolistico democratico che noi proponiamo, non è in nessun modo contrario, anzi viene incontro agli interessi e alle aspirazioni del ceto medio produttivo, fatto eccezione di piccoli gruppi che partecipano, sia pure in modo subalterno, al potere della grande borghesia capitalistica.

La classe operaia e il partito comunista comprendono, condividono e appoggiano le rivendicazioni immediate dell'artigianato e del piccolo e medio intraprenditore contro i vincoli oggettivi, le misure oppressivei, la ingiusta fiscalità che pesano su di loro, tendono ad escluderli dal mercato dominato dai monopoli e infine a cacciare dallo stesso processo produttivo. Esiste quindi una prima larga base oggettiva di incontro, collaborazione e alleanza non soltanto col ceto medio dei produttori rurali, ma anche col ceto medio urbano, per la lotta contro i grandi monopoli.

E' quindi infondata la paura, spesso nata da arte, che le riforme della struttura economica che noi proponiamo e che sono nella direzione del socialismo, possano significare per altri via, una diminuzione del ceto medio, la fine di ogni iniziativa e l'imposizione di una pianificazione burocratica e di un conformismo generale. La struttura economica italiana impone, e del resto le oramai molteplici esperienze della edificazione di regimi capitalistici privati, sia pure in modo estremamente limitato, per lo sviluppo produttivo, e come stimolo sostituibile nella direzione degli investimenti produttivi e base oggettiva di un aumento del peso specifico della classe operaia, guida della azione generale contro il potere dei grandi monopoli.

Alle proposte di un indirizzo economico democratico e di riforme delle strutture economiche attuali si collega strettamente l'azione per una riforma dell'ordinamento dello Stato. Mentre la pressione dei grandi monopoli mira a una crescente concentrazione del potere, noi sosteniamo che è necessario e rivendichiamo un decentramento del potere politico, la creazione

della Regione, un sistema di autonomie, per consentire alla massa dei cittadini e alle classi lavoratrici di far pesare la loro volontà non solo al momento del voto e attraverso le elezioni delle assemblee parlametari, ma in una serie di istanze intermedie, le quali possano influire anche nel campo della programmazione economica, della produzione e della circolazione delle merci, i sindacati devono quindi vedere riconosciuta la funzione che ad essi spetta non solo nella contrattazione delle condizioni della mano d'opera, ma in tutta la articolazione politica ed economica di uno Stato democratico.

Un decentramento del potere politico e un sistema di autonomie — lungi dallo spezzare l'unità nazionale — sono la via concreta per combattere gli squilibri di cui soffre la società italiana, per garantire uno sviluppo generale e armonico di tutto il Paese e quindi per realizzare quella effettiva unità della nazione che è oggi impedito dal strapotere economico e politico dei grandi monopoli.

Allo stesso tempo è necessario che le stesse istituzioni parlamentari, anziché vedere continuamente limitato e contratti-

bassare la scuola laica di Stato e sovrapporre ad essa una scuola privata confessionale, di soffocare le iniziative creative, di dominare lo stesso mondo dell'arte con la censura, gli ideologi favorevoli, la discriminazione e la corruzione. Si deve lottare per una organizzazione scolastica moderna, aderente agli odierri bisogni della società, ampiamente aperta allo studio sistematico delle scienze.

I comunisti non hanno mai pensato né ritengono che il passaggio, nelle relazioni internazionali, a un regime di pacifica coesistenza, possa significare la ibrida conciliazione di indirizzi ideologici opposti. La rinascita dello studio del marxismo e il posto che esso si è conquistato, sono stati, nell'ultimo decennio, il più potente fattore di rinnovamento culturale. L'azione per la diffusione del marxismo deve continuare, e sarà tanto più efficace quanto non sarà qualcosa di chiuso in sé, dogmatico e accademico, ma sarà sviluppata nel confronto, battagliero e serio con altri indirizzi del pensiero moderno, per cogliere in essi i momenti di crisi delle ideologie borghesi, sia lo stimolo a nuove

tenute democratico, ma tende a creare una democrazia di tipo nuovo, che progredisce nella direzione del socialismo. Nessuna muraglia cinese separa gli obiettivi democratici dagli obiettivi socialisti (Lenin). Ciò è vero specialmente oggi, di fronte alla necessità di farci le prepotenze del grande capitalismo sempre più diminuire. Le masse contadine, siano esse di proletari senza terra, di contadini poveri o di piccoli coltivatori sono tratte a comprendere che solo un radicale rivotamento democratico e socialista può assicurare la proprietà reale della terra, la liquidazione della secolare arretratezza delle campagne, il passaggio volontario a for-

me superiori di produzione associata. A questo assieme di elementi in sviluppo corrisponde la rivendicazione e la lotta per un governo democratic

IV) - Proposte e rivendicazioni concrete

PER ORIENTARE LE LOTTE delle masse popolari, per agevolare la formazione di una nuova maggioranza democratica, per fornire una base al necessario confronto e alla ricerca di una comune piattaforma di attuazioni immediate i comunisti prospettano una serie organica di rivendicazioni che toccano questioni nodali della situazione politica ed economica.

I comunisti collegano queste rivendicazioni alla richiesta, che essi considerano fondamentale, di una politica estera di pace, di distensione internazionale, di azione per il disarmo. Essi precisano che nel corso della lotta del partito e delle masse lavoratrici potranno e dovranno essere sottolineate e poste in maggiore rilievo — nell'unità dell'indirizzo generale — le une o le altre di queste rivendicazioni, a seconda delle situazioni concrete.

1 Per l'attuazione e il rispetto della Costituzione

A una politica interna che ha portato di fatto alla messa in morte della Costituzione per alcune sue parti fondamentali, il PCI oppone una politica di rispetto e attuazione della Carta costituzionale. Cardini di tale politica sono:

a) la fine di ogni discriminazione, l'affermazione e la difesa attiva del principio della parità fra tutti i cittadini, quale ne sia il sesso, lo stato sociale, il censio, la fede religiosa, l'opinione politica;

b) l'istituzione delle Regioni, il pieno riconoscimento dei diritti delle Regioni a statuto speciale esistenti e la creazione di quella del Friuli-Venezia Giulia, il rispetto e lo sviluppo delle autonomie locali, l'abolizione dei pre-fatti;

c) l'allargamento dei poteri di controllo del Parlamento, di cui deve essere garantita la effettiva sovranità e funzionalità democratica. Ciò esige che siano

assegnando al Parlamento i poteri normativi e alla Magistratura i poteri di controllo e repressione; l'ampliamento dei poteri di controllo delle Camere su tutti i centri di informazione e propaganda per i quali vige un monopolio statale (RAI-TV), garantendo la possibilità a tutti i partiti rappresentati in Parlamento di far sentire periodicamente la loro voce;

d) la riforma del Testo Unico di Pubblica Sicurezza, e l'affermazione e difesa del principio secondo il quale nessun cittadino può subire limitazioni alla propria libertà se non per decisione della Magistratura;

e) una politica dell'assistenza che superi il concetto clericale della beneficenza. L'assistenza va centralizzata per quanto riguarda gli stanziamenti mentre il compito distributivo va affidato, come servizio sociale, agli enti locali elettivi.

2 Per l'aumento del tenore di vita delle masse lavoratrici

I comunisti danno tutto il loro appoggio all'autonomia azione dei sindacati per un aumento dei salari, a tutti i livelli e per tutte le categorie, e per la piena affermazione dei diritti e delle libertà sindacali, come condizione di ogni programma di sviluppo.

I comunisti ritengono che aspetti e momenti essenziali di questa azione generale, di cui è compito dei sindacati definire i tempi, i modi e gli obiettivi concreti, siano:

a) l'azione per conquistare miglioramenti salariali e normativi a livello di categoria, di settore, di complesso e di azienda;

b) l'azione per una rigorosa applicazione della legge sulla validità *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro per gli operai, impiegati, braccianti e salariati agricoli contro le violazioni dei contratti di lavoro, i contratti a termine e le scandalose situazioni di sottosalari;

h) il riconoscimento giuridico delle Commissioni interne sulla base della legge *erga omnes* e la costituzione e la libera elezione delle Commissioni interne in tutte le aziende; la rimozione di ogni ostacolo al loro funzionamento;

i) il miglioramento e il consolidamento normativo degli stipendi degli impiegati dello Stato nel quadro di una riforma amministrativa; valorizzazione della loro prestazione lavorativa e maggiore autonomia di decisione nell'esercizio delle mansioni effettivamente svolte;

j) l'aumento del sussidio a favore dei disoccupati;

m) una nuova politica nel campo della previdenza che si proponga di assicurare un sistema moderno di sicurezza sociale per tutti i cittadini basato sulla istituzione di un servizio sanitario nazionale, su un più esteso e generale sistema di pensioni e su un più elevato livello di tutte le prestazioni monetarie previdenziali, nel rispetto di tutti i diritti acquisiti; sul passaggio, per gli oneri della sicurezza sociale, dal sistema contributivo al sistema fiscale;

n) la difesa degli interessi dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie residenti in patria; la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali alla stipulazione di contratti collettivi e delle convenzioni sulla emigrazione.

I comunisti riaffermano il loro impegno di battersi per fare dell'attuale legislatura una legislatura operaia e di agire per ottenerne la discussione in Parlamento delle leggi operate che già sono state presentate dai dirigenti della CGIL, dai parlamentari del PCI e della sinistra, e per raccogliere attorno ad esse una maggioranza.

3 Per una riforma agraria generale

La politica e la lotta per una riforma agraria generale per dare la terra a chi la lavora si articola oggi applicando i principi costituzionali dell'accesso alla

proprietà ed esplicitamente tali investimenti a un più stabile possesso e alla definitiva proprietà della terra a chi la lavora; approvazione a tal fine della legge Sereni-Millilo per un piano quadriennale di trasformazione fondiaria e conversioni culturali;

c) realizzare, anche sulla base delle risultanze di una inchiesta parlamentare, la trasformazione della Federconsoli, da principale strumento dei monopoli nelle campagne quale essa oggi è, in federazione democraticamente diretta e controllata, di Consorzi agrari provinciali, autonomi, coordinati regionalmente, aperti senza discriminazione a tutti i contadini;

f) promuovere, coordinare e sostenere il più largo sviluppo della cooperazione contadina libera e volontaria e il suo contatto con la cooperazione di consumo. * * *

La realizzazione di questi obiettivi strutturali di riforma fondiaria e agraria comporta uno sviluppo di tutte le azioni rivendicative, sul piano dei movimenti di massa, come su quello dell'iniziativa parlamentare, e il loro orientamento su queste fondamentali linee:

i) l'approvazione della proposta di legge Romagnoli-Foa, per l'imponibile di coltivazione e di trasformazione fondiaria; il riconoscimento dei diritti e delle libertà sindacali del braccante nell'azienda agricola e la conquista di istituti rappresentativi nell'azienda di tutti i braccianti e salariati iscritti e non iscritti al sindacato; la rigorosa applicazione dei contratti sulla base del principio dell'*erga omnes* per i braccianti e salariati, sia per quanto riguarda la durata del lavoro che il salario; la parità salariale per le braccianti fissi e stagionali;

II un'azione di massa e una legislazione democratica sui patti agrari, per garantire la giusta causa permanente, la riduzione dei canoni di affitto, la contattazione degli investimenti fondiari e agrari, l'accesso alla proprietà

4 Per l'industrializzazione e la riforma degli indirizzi economici

Insieme con l'aumento sistematico del livello di esistenza dei lavoratori e con l'attuazione di una riforma agraria generale, le principali misure che i comunisti propongono per una politica economica democratica sono:

a) il rafforzamento, l'estensione qualitativa e il mutamento di indirizzo del settore delle industrie di Stato, secondo una politica di investimenti pubblici che non sia subordinata alle scelte dei monopoli, ma volta a realizzare un programma produttivo, aderente ai bisogni del Paese. Per ciò si richiede:

f) la elaborazione di piani pluriennali, sottoposti al controllo del Parlamento, che fissino, in relazione agli obiettivi generali di sviluppo e con particolare riguardo ai problemi del Mezzogiorno, gli orientamenti e gli obiettivi produttivi dell'ITRI, dei vari settori dell'IRI, della Cogne;

o la nazionalizzazione delle fonti di energia, e in primo luogo l'esproprio delle società elettriche private e la riorganizzazione di tutte le imprese produttive di energia in un unico Ente al fine di attuare una politica unitaria dell'energia; lo sviluppo e il potenziamento, in questo ambito, delle ricerche nucleari e dello sfruttamento degli idrocarburi;

o la istituzione di rigidi controlli sul monopolio Montecatini e sui monopoli zuccherieri per avviare la nazionalizzazione di tali gruppi;

o la riconversione alla produzione di pace degli stabilimenti militari inquinanti nel sistema delle partecipazioni statali;

b) una politica creditizia e di finanziamenti diretti dello Stato, volta principalmente a sviluppare e a liberare dalla soggezione ai monopoli le imprese non monopolistiche. Per ciò si richiede:

o la democratizzazione e il potenziamento degli istituti per il finanziamento

oltre a misure fiscali eccezionali sono necessari vincoli e provvedimenti che giungano fino all'esproprio — in favore dei Comuni — delle proprietà del suolo edificabile, anche in base agli incrementi di valore patrimoniale dovuti a investimenti pubblici. Tali misure devono tendere a risolvere il problema della casa del livello dei fitti e ad attuare un nuovo ordinamento urbanistico:

f) una politica di lavori pubblici che consideri in modo unitario le esigenze di sviluppo di tutta la economia nazionale e dia la priorità agli stanziamenti per opere direttamente collegate all'attività produttiva; la partecipazione degli enti locali all'elaborazione e al controllo dei programmi di lavori pubblici e l'attuazione di un coordinamento e di una articolazione regionale, non più soltanto tecnica;

g) una politica di commercio estero che favorisca il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo economico:

o la revisione del trattato del MEC, per superare l'ostacolo che il MEC oggi oppone a una politica nazionale di sviluppo e al pieno inserimento dell'Italia nelle nuove prospettive di rapporti economici internazionali;

o lo sviluppo di rapporti economici e commerciali con tutti i Paesi e in particolare con i Paesi socialisti sulla base di trattati pluriennali;

o l'impostazione su nuove basi, nel rifiuto di ogni pratica imperialistica, dei rapporti economici con i paesi sottosviluppati.

5 Per la riforma della scuola e il potenziamento della ricerca scientifica

Nel quadro di tutta l'azione volta a determinare il rinnovamento della cultura nazionale la soluzione del problema scolastico ha una importanza decisiva. Soltanto una riforma generale della scuola, che si basi sulle disposizioni costi-



sottostati al sindacato del Parlamento tutti gli apparati dell'Esecutivo sottratti oggi a qualsiasi controllo; che sia reso effettivo il controllo del Parlamento sulla spesa pubblica; che sia fatto posto in tutti gli organismi sovranazionali a rappresentanze parlamentari, le quali riflettano senza discriminazione i rapporti di forza esistenti nel Parlamento;

d) l'attuazione di tutti gli organi e strumenti di democrazia diretta previsti dalla Costituzione, in primo luogo del referendum, e l'abolizione della legislazione fascista per adeguare norme e leggi ai principi costituzionali;

e) il riconoscimento della funzione che il sindacato deve avere nella articolazione democratica dello Stato, attraverso l'attuazione dell'art. 39 della Costituzione; la difesa, anche attraverso misure legislative, dei diritti del cittadino lavoratore nel luogo di lavoro, per aprire i cancelli della fabbrica alle libertà costituzionali e ai diritti di associazione e organizzazione sindacale, politica, culturale, ricreativa dei lavoratori;

f) l'affermazione e la difesa del principio della laicità dello Stato. Ciò richiede che si faccia cessare la confusione della Chiesa cattolica e delle sue organizzazioni con lo Stato e le organizzazioni dello Stato, e sia posta la questione dell'applicazione del Concordato contro le violazioni che ne vengono compiute. I comunisti ritengono che debba essere affrontata la questione delle revisioni di alcune norme concordatarie, là dove esse fissano una regolamentazione della vita civile e privilegi economici e fiscali incompatibili con le norme costituzionali, con il principio dell'egualianza tra tutti i cittadini e con la vita stessa di uno Stato moderno;

g) l'estensione del diritto di voto ai giovani a partire dai diciotto anni;

h) la salvaguardia dei diritti di tutte le minoranze etniche sulla base della Costituzione repubblicana e degli accordi internazionali;

i) la sottrazione all'esecutivo di ogni arbitrario potere tendente a limitare la libertà di stampa e di parola, nel campo politico, culturale, artistico,

rio; l'applicazione della legge di tutela del lavoro a domicilio;

c) la realizzazione della parità salariale tra uomini e donne, e tra giovani e adulti;

una nuova e più ricca classificazione delle qualifiche, rispondente alle nuove caratteristiche del processo produttivo, e tale da offrire una solida base alla lotta contro i metodi aziendalisti di remunerazione introdotti dal padronato (paghe di classe, di posto, premi discriminanti, ecc.);

una perequazione delle paghe ai livelli più alti per eliminare gli squilibri tra le fasce salariali all'interno della stessa categoria, i contrasti più drammatici tra i minimi salariali delle varie categorie e gli squilibri tra le varie zone territoriali;

d) la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, allo scopo di allargare le prime conquiste realizzate in questo campo e di prevenire anche per questa via i licenziamenti motivati da esigenze tecniche;

e) una radicale trasformazione della disciplina dei licenziamenti sia individuale introducendo il principio della « giusta causa » sia collettivi; il divieto dei licenziamenti per matrimonio e delle clausole di nubilato nei contratti di lavoro;

f) una riforma dell'apprendistato per favorire l'acquisizione di quegli elementi di preparazione generale e di quelle capacità professionali che sono alla base delle specializzazioni destinate a sostituire i vecchi mestieri tradizionali, e per agevolare quindi l'accesso al lavoro, su base qualificata, delle giovani generazioni e particolarmente delle masse femminili;

g) il miglioramento e la regolamentazione contrattuale degli stipendi dei tecnici e impiegati del settore privato;

recognizione del tipo di opera effettivamente prestata, con particolare riguardo alle nuove mansioni derivanti dai nuovi tipi di organizzazione industriale;

d) attuare un indirizzo di investimenti pubblici nel settore delle bonifiche, delle trasformazioni e conversioni culturali, per favorire la estensione e il rafforzamento della impresa coltivatrice e della cooperazione, collegando costantemente ed esplicitamente tali investimenti a un più stabile possesso e alla definitiva proprietà della terra a chi la lavora; approvazione a tal fine della legge Sereni-Millilo per un piano quadriennale di trasformazione fondiaria e conversioni culturali;

proprietà e del limite generale e permanente della proprietà, tenendo conto delle diverse situazioni, secondo questi indirizzi e misure:

a) portare a termine la liquidazione delle proprietà latifondistiche, mediante l'applicazione e il miglioramento delle leggi di riforma Sila, stralcio e siciliana, estendendone con gli opportuni adattamenti l'efficacia a tutto il territorio nazionale; migliorare e applicare la legge sugli usi civici, restituendo ai Comuni e alle popolazioni le vaste estensioni di terreni demaniali usurpati;

b) assicurare il passaggio della terra ai mezzadri in tutte le zone della « mezzadria classica »; modificare le strutture e i poteri della Cassa per la formazione della proprietà contadina e degli Enti di riforma, per metterli in grado di contribuire a tale fine; salvaguardare con adeguato indennizzo e con altre misure i legittimi interessi dei piccoli e medi concedenti. Analoghe trasformazioni deve essere prevista per tutti i contadini che con qualsiasi forma di contratto lavorano le terre altrui e in particolare per il riscatto delle terre da parte degli enfeites, dei coloni migliorari, censurai e livellari, e per tutte le zone del Mezzogiorno e delle Isole dove sono in vigore contratti agrari di tipo feudale (mezzadria, impropria, colonia, parziale, terraglia, ecc.);

c) assicurare anche fuori delle zone sudette un generale avanzamento sulla via della conquista della terra a chi la lavora, mediante l'esproprio degli inadempienti agli obblighi di bonifica e trasformazione fondiaria, l'esproprio e l'assegnazione ai contadini di quote di terra corrispondenti all'aumento del valore conseguito dalle grandi proprietà e riconoscere il pieno diritto a tali prestazioni delle mezzadri, delle coltivatrici dirette e delle braccianti delle terre incolte o insufficientemente coltivate;

d) assicurare anche fuori delle zone sudette un generale avanzamento sulla via della conquista della terra a chi la lavora, mediante l'esproprio degli inadempienti agli obblighi di bonifica e trasformazione fondiaria, l'esproprio e l'assegnazione ai contadini di quote di terra corrispondenti all'aumento del valore conseguito dalle grandi proprietà e riconoscere il pieno diritto a tali prestazioni delle mezzadri, delle coltivatrici dirette e delle braccianti delle terre incolte o insufficientemente coltivate;

e) assicurare anche fuori delle zone sudette un generale avanzamento sulla via della conquista della terra a chi la lavora, mediante l'esproprio degli inadempienti agli obblighi di bonifica e trasformazione fondiaria, l'esproprio e l'assegnazione ai contadini di quote di terra corrispondenti all'aumento del valore conseguito dalle grandi proprietà e riconoscere il pieno diritto a tali prestazioni delle mezzadri, delle coltivatrici dirette e delle braccianti delle terre incolte o insufficientemente coltivate;

f) approntare una riforma della legge di iniziativa popolare sul Fondo nazionale per la rinascita della montagna.

delle migliorie, la prelazione in caso di vendita del fondo, l'automatica invalidità dei contratti scannatori e l'effettiva garanzia di un equo canone, il riconoscimento pieno ai fini contr

V) - La lotta per l'unità della classe operaia e delle masse popolari

BASE E CONDIZIONE perché si giunga a una nuova maggioranza democratica, a un nuovo governo, a un nuovo orientamento del Paese, è l'allargamento e lo sviluppo dell'unità d'azione e dell'unità politica della classe operaia e delle masse lavoratrici. Questa unità larga unità, maggiormente necessaria nel momento in cui il movimento popolare è democratico e impegnato in uno scontro più diretto con i monopoli, e cioè con le forze più agguerrite del capitalismo, è oggi possibile per le condizioni generali più favorevoli determinate dagli sviluppi internazionali e dai contrasti in atto all'interno della borghesia. Sono però proprio le novità della situazione, l'accostamento e la collaborazione con gruppi sociali non proletari, che impongono in questo campo metodi nuovi, maggiore apertura e scioltezza di movimento. Le vecchie formule del fronte unico e del fronte popolare possono infatti non corrispondere più alla situazione e ai compiti che oggi si pongono per giungere a un profondo rivotamento democratico.

I — Storicamente in Italia, la questione dell'unità politica della classe operaia si pone, in primo luogo, come necessità di una collaborazione tra partito comunista e partito socialista.

I comunisti ritengono che tale collaborazione non possa esaurirsi nell'unità di azione che si realizza nei sindacati unitari e negli organismi di massa del movimento democratico. E ciò in primo luogo perché alla classe operaia e alle masse popolari non si pongono solo obiettivi parziali e riguardanti la lotta rivendicativa immediata; anzi si pongono con forza nuova obiettivi di radicale rinnovamento, che esigono un coordinamento politico delle lotte popolari e quindi una collaborazione politica fra due partiti operai. Questa collaborazione è richiesta e agevolata dalla dottrina marxista a cui ambiedue i partiti si richiamano, dai comuni fini socialisti, dalla ricerca comune di una via al socialismo, che sia unitaria, democratica, aderente alla storia e alle particolarità del nostro Paese. Le differenze e le divergenze che esistono fra i due partiti circa la concezione dell'internazionalismo proletario, i modi della costruzione della società socialista e le forme che potrà assumere il potere politico della classe operaia non possono costituire un ostacolo pregiudiziale alla intesa fra di essi. Collaborazione politica non è fusione, né tanto meno rinuncia all'autonomia; anzi essa è il terreno per sviluppare una dialettica positiva fra i due partiti, per realizzare una esperienza comune e una riflessione critica su tale esperienza, per preparare in questo modo quella superiore unità, che è nell'interesse profondo della classe operaia e di tutto il popolo italiano.

I comunisti affermano l'attualità e la portata che la collaborazione fra PCI e PSI assume oggi: nel momento in cui le vittorie del mondo socialista allargano le prospettive di un'avanzata degli ideali del socialismo in tutto il mondo; nel momento in cui si aprono nel nostro Paese nuove possibilità di progresso delle forze operaie e di incontri con il movimento cattolico, e in tutto l'Occidente europeo si pongono alle forze socialiste e comuniste responsabilità e compiti comuni di guida e di lotta, perché questa parte del mondo abbia una funzione attiva e positiva nell'imperioso progresso dell'umanità.

Convinti che una collaborazione politica non può essere il risultato di un meccanico incontro di posizioni prestabilite, i comunisti propongono che i due partiti agiscano e prendano iniziative comuni per promuovere e organizzare — all'interno del movimento operaio e tra le forze democratiche — il dibattito e il confronto delle idee sulle prospettive di oggi, facendo dei due partiti operai la forza d'impulso di una larga e democratica elaborazione di un programma rinnovatore.

In questo quadro, i comunisti propongono che fra le direzioni dei due partiti, fra i rispettivi gruppi parlamentari, fra le organizzazioni periferiche si stabiliscano contatti e scambi di opinioni — oltre che su problemi specifici — ogni volta che comunisti e socialisti debbono affrontare una battaglia elettorale o una battaglia politica, di rilievo generale. I comunisti ritengono che al raggiungimento di un clima di fraternità fra le rispettive organizzazioni sia utile il mettere di discutere, in un contatto fra le due direzioni, i dissensi che non si riesca a risolvere al livello delle federazioni circa le questioni che comportano una responsabilità comune.

2 — La collaborazione fra PCI e PSI non solo non è un ostacolo a una più larga unità di forze democratiche, ma anzi è la via per intervenire in modo positivo nella crisi dello schieramento politico borghese e spinolare su posizioni unitarie di lotta democ-

ratica le forze cattoliche, repubblicane, socialdemocratiche, in cui cresce la protesta contro l'attuale dominio dei gruppi reazionari.

I comunisti considerano un fatto positivo che nel congresso democristiano di Firenze all'attuale gruppo dirigente democristiano, ancora arroccato su una politica di conservazione e di guerra fredda, si sia contrapposto un altro schieramento, il quale, di fronte agli squilibri della società italiana e ai mutamenti in atto nel mondo, ammette la necessità di una diversa politica estera, chiede un intervento programmato dello Stato nell'economia, vorrebbe una politica più autonoma verso i grandi gruppi privilegiati.

Tale schieramento non è omogeneo. Una parte di esso — con alla testa l'on. Fanfani — tende oggi apertamente a sostegni di tipo riformistico e da un significato palesemente strumentale, di lotta anticomunista e contro l'unità del movimento operaio, al suo programma sociale. Ciò però non cancella il fatto che sotto la spinta e le lotte del movimento operaio e del nostro partito, si stiano rivelati fermenti e posizioni nuove, di cui la stessa corrente di maggioranza è costretta a tener conto.

Si creano quindi possibilità nuove di contatti e di convergenze. Si rende necessario che il movimento operaio e la sua avanguardia sappiano conoscere e valutare a pieno la realtà del partito democristiano, liquidando incomprensioni e posizioni settarie, in modo da svol-

traddizioni all'interno del movimento cattolico; estendendo il contrasto fra questi gruppi e la spinta rivendicativa delle masse cattoliche; cercando attraverso il contatto con le forze nuove del mondo cattolico — di stabilire un concreto terreno d'intesa con il movimento operaio. I comunisti ritengono che una collaborazione con quelle forze cattoliche, che oggi combattono l'alleanza con la destra monarchica e fascista, debba poggiare principalmente sull'abbandono della discriminazione verso i partiti operai e della politica della guerra fredda; sulla elaborazione di un programma positivo di lotta contro i monopoli su una base più autonoma verso i grandi gruppi privilegiati.

Tale schieramento non è omogeneo.

Una parte di esso — con alla testa l'on. Fanfani — tende oggi apertamente a sostegni di tipo riformistico e da un significato palesemente strumentale, di lotta anticomunista e contro l'unità del movimento operaio, al suo programma sociale. Ciò però non cancella il fatto che sotto la spinta e le lotte del movimento operaio e del nostro partito, si stiano rivelati fermenti e posizioni nuove, di cui la stessa corrente di maggioranza è costretta a tener conto.

Si creano quindi possibilità nuove di contatti e di convergenze. Si rende necessario che il movimento operaio e la sua avanguardia sappiano conoscere e valutare a pieno la realtà del partito democristiano, liquidando incomprensioni e posizioni settarie, in modo da svol-

li diverse e che ammette la pluralità dei partiti nella edificazione della società so-

cialista.

3 — I comunisti sono favorevoli ad accordi parziali con repubblicani, radicali, altri gruppi di terza forza e anche con i socialdemocratici; ritengono che si possano già oggi gettare le basi per una larga collaborazione, ma che uno sforzo debba essere fatto — dall'una e dall'altra parte — per superare le fratture del passato. L'inizio della distensione libera questi partiti da vincoli, che in questi anni li hanno imprigionati, ne hanno ridotto la forza e limitato la capacità d'azione. I comunisti si augurano che essi sappiano comprendere le condizioni nuove create per una ripresa di contatti e d'intese fra tutte le forze antifasciste, che la guerra fredda ha diviso, nell'interesse comune e nella reciproca autonomia.

In tutti questi partiti si riflette oggi il malcontento crescente di strati di ceto medio e di intellettuali di fronte agli aspetti ottusamente reazionari, di corruzione clericale e di scandaloso dispotismo dei monopoli, che ha assunto la testa della socialdemocrazia. Essi però si ingannano, quando ritengono che si possa conseguire un serio rinnovamento democratico a prezzo di una rottura tra PSI e PCI e della liquidazione dei sindacati unitari. L'errore di questa visione è prima di tutto nel non comprendere che il carattere assunto dal regime capitalistico in Italia, i suoi aspetti di

il libero e reale confronto delle posizioni e dei programmi, mette una barriera pregiudiziale all'unità delle masse popolari.

4 — La realizzazione di una politica di sviluppo democratico e la stessa formazione di nuovi schieramenti politici unitari, attorno a un programma di progresso e di pace, dipendono, in misura decisiva, dalla esistenza nel Paese di un ampio movimento democratico di massa. Singole e anche potenti lotte non sono sufficienti se da esse non deriva uno sviluppo quantitativo e qualitativo di tutta la rete di organizzazioni di classe e democratiche, tali da accrescere via via il peso e il potere delle forze popolari; se da esse non deriva una maggiore capacità di un intervento democratico che non si proponga solo fini immediati e particolari, ma obiettivi capaci di incidere sulla linea generale di sviluppo del Paese. Ciò è tanto più vero, nel momento in cui si accentua il processo di concentrazione monopolistica, che è concentrazione di potere politico oltre che economico, e nel momento in cui lo scontro tra due prospettive diverse si allarga a queste gerarchie ecclesiastiche.

In questo quadro assumono fondamentale rilievo il rafforzamento della CGIL, dei sindacati unitari, delle associazioni contadine, della cooperazione; lo sviluppo di un movimento femminile per l'emancipazione della donna, di organizzazioni unitarie della gioventù, di un movimento per la Rinascita del Mezzogiorno.

Nonostante le pregiudiziali ideologiche

I comunisti sono pertanto per un sindacato che esprima in modo autonomo su basi di classe l'interesse dei lavoratori organizzati nelle varie categorie e che in ogni momento assolva al compito istituzionale di difendere ed elevare il salario dei lavoratori, lottando per rafforzare il potere elettrattuale della classe operaia e il diritto dei lavoratori alle libertà sindacali e politiche.

I comunisti sono, senza riserva, per una organizzazione profondamente democratica del sindacato. La vita democratica del sindacato è essa stessa condizione della sua autonomia. Per questo, già nella CGIL, essi si sono sempre battuti contro ogni tendenza volta a concepire la Confederazione come un consorzio di correnti ideologiche e politiche e l'unità come risultato di compromessi tra gli esponenti delle varie correnti. L'unità può essere rafforzata e salvaguardata solo sulla base di un'attiva partecipazione dei lavoratori, a tutti i livelli, alla vita del sindacato; solo sulla base di una elaborazione profondamente democratica delle linee di azione sindacale, nel corso della quale le diverse correnti mettano — come oggi avviene nella CGIL — il risultato dei loro dibattiti al servizio delle istanze sindacali democraticamente elette e costituite.

I comunisti sanno che l'adesione a queste condizioni di fondo non risolve tutti i problemi che anni di scissione sindacale hanno aperto e che la situazione obiettiva pone. Questioni complesse, nella ricerca di una piattaforma unitaria, si pongono in particolare nella definizione di un orientamento di lotta, che sia volto non solo a resistere allo sfruttamento diretto dell'operaio in fabbrica, ma anche indirizzato a combattere lo sfruttamento dell'operaio che i monopoli realizzano con altri mezzi (prezzi, tariffe, fisco, ecc.). Ciò ha posto e pone ai sindacati il compito di avere un proprio programma di lotta antimonopolistica. I comunisti ritengono che l'accettazione senza riserve dei principi dell'autonomia e della democrazia dei sindacati crei le migliori condizioni per la soluzione concreta anche di tali problemi.

I comunisti affermano la necessità che le forze democratiche, più che nel passato, impegnino le loro energie a un rafforzamento del movimento contadino e della cooperazione; sia allo scopo di far fronte all'offensiva dei monopoli contro la piccola impresa contadina, artigiana e industriale, sia per dare una soluzione a questioni di fondo riguardanti lo sviluppo dell'agricoltura, la trasformazione e la circolazione dei prodotti e gli interessi di larghe masse di consumatori.

Nelle campagne esiste oggi un potenziale nuovo di lotta, a cui però non corrisponde ancora uno sviluppo adeguato di associazioni contadine. Occorre modificare rapidamente questa situazione, operando in due direzioni: appoggiando lo sviluppo delle associazioni contadine non subordinate a organizzazioni confessionali e al partito di maggioranza, e favorendo l'incontro unitario di tutte le organizzazioni contadine oggi esistenti. Se l'intesa tra masse organizzate dal movimento cattolico e masse organizzate dal movimento socialista è decisiva per la costruzione del socialismo in Italia, ciò è particolarmente vero sul terreno contadino. Perciò deve essere fatto tutto il possibile per superare la rottura che la «bonomiana» ha provocato e alimentato tra i coltivatori diretti, ricerchando contatti e convergenze con le forze che all'interno di tale organizzazione si ribellano alla nefasta politica agraria dei gruppi dirigenti clericali.

Una essenziale funzione deve oggi assolvere il movimento cooperativo, che in Italia ha una grande tradizione democratica e dispone già di una forza rilevante. Alla sviluppo di tale movimento

— prima di tutto nel Mezzogiorno — è largamente legata oggi la possibilità per le piccole imprese di liberarsi dalla dipendenza verso i monopoli, di inserirsi con dimensioni adeguate in un processo di sviluppo, di combattere l'intermediazione speculatrice con vantaggio proprio e dei consumatori. Questo richiede che si estenda l'iniziativa cooperativa nel campo della produzione — prima di tutto nelle campagne — e si rafforzino i collegamenti tra cooperative industriali, agricole e di consumo. In questo modo si compirà un importante passo in avanti sulla via di un rinnovamento democratico del Paese; si aiuterà lo sviluppo di forme nuove e superiori di associazione dei produttori, che vadano nella direzione di una trasformazione socialista delle strutture.

Uno slancio nuovo deve essere portato nell'azione del movimento operaio e democratico nel campo delle attività ricreative e del «tempo libero», — dove oggi l'intervento dei gruppi dominanti opera pesantemente per orientare il costume e la mentalità dei lavoratori — in modo da affermare anche su questo terreno una coscienza democratica, uno spirito di libertà, una capacità autonoma di organizzazione delle masse popolari.



Un'assemblea operaia in un cantiere edile romano

gerne nei riguardi di esso un'azione positiva.

La avanguardia operaia non può limitarsi a compiarsi nei contrasti e delle lacerazioni in atto nella Democrazia cristiana, ma deve agire perché da questi contrasti effettivamente sorgano forze capaci di una concreta autonomia politica di fronte al grande padronato e alle gerarchie ecclesiastiche. Perciò sarebbe sbagliata sia una posizione che si limitasse alla pura critica, sia una posizione che promettesse appoggi indiscriminati a una linea del partito democristiano, che resti nell'ambito di un'indirizzo corporativo o riformistico. Ambidue queste posizioni sarebbero posizioni di rinuncia e favorirebbero in definitiva quei gruppi democristiani che mirano a ricreare una unità del partito democristiano, che resti nell'ambito di un clima di fraternità fra le rispettive organizzazioni sia utile il mettere di discutere, in un contatto fra le due direzioni, i dissensi che non si riesca a risolvere al livello delle federazioni circa le questioni che comportano una responsabilità comune.

2 — La collaborazione fra PCI e PSI non solo non è un ostacolo a una più larga unità di forze democratiche, ma anzi è la via per intervenire in modo positivo nella crisi dello schieramento politico borghese e spinolare su posizioni unitarie di lotta democ-

ratica dalle comunità della teoria marxista-leninista e degli ideali comunisti e dalla vittoria espansiva accumulata in più di quaranta anni di lotta comuni, e un pacto nazionale, autonomo nella sua determinazione politica, capace in ogni occasione di esprimere e difendere gli interessi nazionali del popolo italiano.

Il PCI è un partito democratico, che per conquistare la maggioranza del popolo ad un programma di rinnovamento democratico e in questo modo guidare il popolo italiano, vincendo la resistenza dei ceti privilegiati, a costruire una società socialista.

Per combattere e vincere il revisionismo nel movimento operaio, è però necessario che il partito comunista sappia riconoscere, affrontare e risolvere i problemi nuovi posti dallo sviluppo della lotta di classe e della vita nazionale nelle condizioni odiere. Perciò deve essere pienamente liberato dagli impatti del dogmatismo e del settarismo. Questi si espanderanno nell'impoverimento delle capacità di ricerca originale e di elaborazione creativa della teoria marxista-leninista, nelle manifestazioni di irriducibile burocratico, nella restrizione delle forme di vita democratica, in uno schematicismo dell'attività politica e di direzione. Il settarismo, sia in manifestazioni di primitivismo politico e organizzativo, che riflettono particolari condizioni ambientali, determinate dallo sviluppo storico del movimento operaio italiano, sia in forme di dogmatismo e schematicismo, di incomprensioni e resistenze alle posizioni politiche dell'VIII Congresso, resta oggi nel partito il principale ostacolo a una piena realizzazione della nostra linea politica. Contro il settarismo, si deve perciò sviluppare una conseguente lotta politica e una costante azione di educazione, superando decisamente ogni forma di indulgenza e conciliazione.

Nello stesso tempo si deve lottare contro tendenze e resistenze di tipo riformistico, che si esprimono in manifestazioni varie di economismo, di corporativismo e di municipalismo, e in una rinuncia a sviluppare le lotte per le ri-forme di struttura. Riformismo e settarismo nella pratica convergono su posizioni conservatrici e astetiche, rendendo più difficile lo sviluppo conseguente della politica di rinnovamento strutturale necessaria per avanzare sulla via italiana al socialismo.

Lo stesso dibattito all'interno del partito, che si è sviluppato con ampiezza e spirito democratico, ha lasciato sussurrare reticenze e silenzi, che sono espressione di incertezze e resistenze politiche. Sarà necessario, perciò, che una ricca vita democratica assicuri, attraverso un chiaro dibattito politico, l'applicazione senza riserve da parte di tutti i compagni delle decisioni prese collegialmente, secondo il costume comunista e i principi del centralismo democratico.

3 — Il PCI potrà assolvere alla sua funzione se saprà sviluppare, in stretto e permanente collegamento con la lotta politica ed economica, la lotta ideologica, e affermare, di fronte agli aspetti nuovi della realtà e della cultura moderna, il marxismo-leninismo come concezione unitaria del mondo. La capacità di chiarezza ideologica, la sicurezza nel possesso della dottrina e del metodo marxista-leninista, il livello del-

politiche ancora forti nelle centrali della CISL e della UIL, la spinta all'unità d'azione che si realizza nei sindacati, la riforma della coscienza di classe degli stessi lavoratori cattolici e socialdemocratici. Prospettive nuove si aprono dunque per quell'unità sindacale organica che i comunisti auspiciano e per la quale si battono.

Il PCI, da il suo pieno appoggio alla linea coerente che in direzione dell'unità sindacale svolge la CGIL e, sulla base della linea programmatica dell'VIII Congresso, aderisce alle condizioni che la CGIL indica per tale unità e che sono, fondamentalmente, l'autonomia di classe e la democrazia del sindacato. I comunisti sono, senza alcuna riserva, per l'autonomia dei sindacati. Essi considerano l'indipendenza del sindacato dai padroni, l'autonomia dei governi e dai partiti caratteristiche essenziali del sindacato unitario. La lotta salariale, la lotta sindacale non possono essere subordinate a programmi corporativi, a sedicenti piani di «austerità», e tanto meno ai piani aziendali padronali.

Il PCI, da il suo pieno appoggio alla linea di riforme che si realizza nei sindacati, la riforma della coscienza di classe degli stessi lavoratori cattolici e socialdemocratici. Prospettive nuove si aprono dunque per quell'unità sindacale organica che i comunisti auspiciano e per la quale si battono.

Occorre a questo scopo eliminare tra lotta politica, lavoro ideologico e attività culturale, ogni artificiosa separazione, fonte di deformazioni dogmatistiche e astetiche, rendendo più difficile lo sviluppo conseguente della politica di rinnovamento strutturale necessaria per avanzare sulla via italiana al socialismo.

Occorre a questo scopo eliminare tra lotta politica, lavoro ideologico e attività culturale, ogni artificiosa separazione, fonte di deformazioni dogmatistiche e astetiche, rendendo più difficile lo sviluppo conseguente della politica di rinnovamento strutturale necessaria per avanzare sulla via italiana al socialismo.

Questo maggiore impegno ideale stimola gli intellettuali comunisti a superare la tendenza a concepire la loro attività come qualche cosa di specialistica; contribuire a rafforzare il loro coinvolgimento nella lotta per la democratizzazione delle strutture organizzative e dei centri della vita culturale; li aiuterà alla affermazione e difesa conseguente dei principi fondamentali della nostra concezione del mondo in ogni campo, e nell'ambito stesso delle discipline partecipatorie.

Questo maggiore impegno ideale stimola gli intellettuali comunisti a superare la tendenza a concepire la loro attività come qualche cosa di specialistica; contribuire a rafforzare il

Questa azione di proselitismo deve essere svolta particolarmente in tre direzioni:

a) verso le fabbriche, grandi e piccole, dove il 50 per cento degli operai occupati è composto oramai da lavoratori che sono entrati nella produzione negli anni più duri della discriminazione anticomunista e che hanno compiuto il loro apprendistato di classe soltanto nelle grandi battaglie sindacali degli ultimi anni. V'è oggi una esigenza di conquista ideale e politica al comunismo di questo ultimo leva operaie, perché il partito, pur estendendo la sua influenza tra i contadini e i ceti medi urbani, possa mantenere e rafforzare il suo carattere di partito della classe operaia;

b) verso le donne che, nella profonda trasformazione in corso delle condizioni di vita e di lavoro e dello stesso costume, avvertono con maggiore vivacità l'esigenza di una vita moderna e rappresentano perciò, obiettivamente, con la loro volontà di emancipazione, una grande forza democratica e rinnovatrice che deve essere aiutata a condurre avanti la sua battaglia dall'appoggio costante del PCI e di tutto il movimento democratico e popolare;

c) verso i giovani fra i quali si manifesterà oggi, nella nuova situazione mondiale e nazionale, un rinnovato interesse per la lotta politica e che, dopo anni di una ostinata propaganda ideologica volta ad offuscare la coscienza della necessaria solidarietà di lotta che deve esistere tra lavoratori, incominciano a comprendere che il loro avvenire individuale dipende dalla avanzata della classe operaia e dalla riforma delle strutture della società.

Le grandi vittorie del socialismo nel mondo, e le nuove condizioni della lotta politica in Italia, rendono d'altra parte possibile promuovere un nuovo rapido aumento degli iscritti al partito in tutti gli strati della popolazione lavoratrice, tra i contadini, tra i ceti medi urbani, tra gli intellettuali. Come nelle altre grandi svolte storiche, durante la lotta antifascista e la guerra di liberazione, così oggi, si sono create le condizioni per una conquista agli ideali del comunismo di nuove forze qualificate, di intellettuali, di dirigenti operai di fabbrica, di capi contadini, di uomini e donne intelligenti ed onesti, che sanno comprendere la lezione degli avvenimenti.

5 — La conquista delle nuove generazioni agli ideali del comunismo è compito di tutto il partito e non può essere risolto unicamente dalla FGCI. La FGCI deve svilupparsi come organizzazione giovanile di massa, che lotta — sul piano politico, economico, culturale e ricreativo — per realizzare l'unione della gioventù in una azione volta ad assicurare, col rinnovamento democratico e socialista del paese, l'avvenire dell'Italia come nazione civile e moderna. La gioventù deve ricerare, attraverso le proprie dirette esperienze, le vie sempre nuove della lotta politica e della coscienza di classe. La funzione originale della FGCI sta nello stimolare e orientare queste lotte e queste esperienze, facendone scaturire un'avanzata degli ideali del comunismo fra le nuove generazioni.

Tutto il partito deve non solo aiutare questa battaglia della Federazione giovanile comunista, ma svolgere un'azione propria verso le nuove generazioni, stabilendo un contatto permanente con le masse giovanili, adeguando i suoi metodi di lavoro alle nuove condizioni di vita di queste masse, combattendo ogni forma di sufficienza paternalistica verso le esigenze e i bisogni della gioventù. Soprattutto occorre comprendere che la conquista della gioventù agli ideali del comunismo non nasce spontaneamente dal contrasto obiettivo che esiste oggi tra le aspirazioni dei giovani e la realtà sociale e politica del nostro paese. La spontaneità oggi agisce al di fuori, quando le masse giovanili si trovano di fronte ai conflitti, ai lutti, alle rovine del fascismo e della guerra.

In tutta l'azione dei comunisti tra le masse giovanili deve quindi essere presente con maggiore vigore la critica marxista dell'attuale struttura sociale, nel vivo confronto con le grandi lotte del mondo socialista. Solo attraverso questo legame costante con la realtà di oggi e, certo, negli fra battaglia ideale e lotte immediate, può essere assolto in modo efficace il compito fondamentale di trasmettere ai giovani, cresciuti negli anni della guerra fredda e della discriminazione, il grande patrimonio morale e politico accumulato dalla classe operaia italiana e dai suoi migliori militanti nella prima lotte per l'emancipazione del lavoro, nella grande crisi rivoluzionaria del primo dopoguerra, nella dura battaglia antifascista e nel grande movimento patriottico della Resistenza.

Ciò non può avvenire senza una lotta contro gli strumenti molteplici e insidiiosi che le forze della reazione monopolistica adoperano per rompere il filo di tale continuità. Spetta ai comunisti agire perché tutto il movimento democratico prenda piena coscienza dei gravi risultati che i gruppi conservatori sono riusciti a raggiungere in questo campo, e traggia da ciò un più forte impegno per conquistare le masse giovanili alla lotta organizzata per la causa della democrazia, del progresso, della pace.

6 — Il partito può mantenere e accrescere il suo carattere di partito di massa, e rendere permanente e operante l'adesione dei nuovi iscritti, se esso riesce a educarli politicamente e ideologicamente e renderli politicamente attivi. Lo sviluppo di una intensa democrazia in tutte le istanze del partito è la condizione di una larga partecipazione degli iscritti alla elaborazione e realizzazione della linea politica, alla scelta e alla distribuzione dei compiti di lavoro. Una vita democrazica non può essere un generale attivismo politico degli iscritti, le cellule e le sezioni non possono acquistare capacità di iniziativa, sono condannate a una mortificante inerzia.

Contro ogni sottovalutazione dell'attivismo comunista, la quale tende a trasformare la parte rivotazionale del partito, e a ridurlo a un movimento di opinione, bisogna riaffermare che ogni militante comunista deve recare il proprio contributo di attività alla propria organizzazione di base. Ma lo sviluppo di un più largo attivismo di partito esige che siano decisamente combattute tutte le forme di direzione clericali o paternalistiche, che mortificano le responsabilità dei militanti, limitano la loro educazione politica, e portano a una continua restrizione della cerchia dei compagni attivi.

La vita democratica di una sezione comunista, e quindi la sua capacità di iniziative politiche, non può essere fondata soltanto sulla esistenza di un ristretto gruppo di attivisti, permanentemente impegnati nell'attività di partito, ma su una generale partecipazione degli iscritti alla attività delle cellule di cui fanno parte. Il compito principale che si pone in ogni sezione, per poterne aumentare l'efficienza è perciò quello di

assicurare uno sviluppo politico delle cellule, che debbono riuscire ad acquistare una loro fisionomia politica e organizzativa, debbono avere il loro recapito e la loro bandiera, eleggere un Comitato direttivo ed elaborare un piano politico di lavoro.

Ogni iscritto al partito ha, come compito primo ed elementare, quello di partecipare all'attività della cellula, di cui fa parte e di assolvere ai compiti di lavoro decisi dall'assemblea della cellula. Cellule di strada o di quartiere, cellule di frazione comunale, cellule di fabbrica, cellule femminili raccolgono ciascuna un piccolo numero di iscritti, che si trovano a vivere e a lavorare in un determinato ambiente, in stretto e permanente collegamento con una parte della popolazione, e debbono quindi realizzare, con propria e originale iniziativa, in quel determinato ambiente, e attorno ai problemi che vi si pongono, la politica generale del partito.

Il Comitato direttivo di sezione deve aiutare le cellule a svolgere la propria attività, dirigirle politicamente, coordinarne l'azione sulla base di una distribuzione dei compiti politici e organizzativi. La assemblea degli attivisti della sezione deve essere una riunione qualificata di compagni che assolvono, ciascuno nella propria cellula, a compiti di lavoro politico e di direzione.

Una particolare attenzione il C.D. di sezione deve prestare all'attività delle cellule di fabbrica e alla loro formazione in tutte le fabbriche, piccole o grandi esistenti nell'area della sezione. Con la necessaria elasticità di criteri organizzativi, secondo le diversità di situazioni esistenti nelle varie fabbriche, deve essere assicurata in ogni fabbrica la presenza dell'organizzazione del partito e il funzionamento di un comitato di partito, il quale sappia essere un centro

si sforzano, in particolare, di sviluppare nelle associazioni di massa la più larga democrazia, di lottare contro i metodi di direzione burocratica dall'alto, di cercare e sviluppare quelle forme di vita democratica (elezioni, assemblee, rendiconti amministrativi, referendum, dibattiti) che favoriscono la massima partecipazione degli associati alla determinazione dell'azione sociale.

I comunisti promuovono col loro lavoro la formazione di centri di vita democratica (Case del Popolo, Circoli) per lo sviluppo di tutte le attività economiche, politiche, culturali, ricreative, che permettono l'elevazione dei lavoratori e danno una base organizzata allo sviluppo di un regime di democrazia.

I comunisti, oltre ad essere presenti in tutte le associazioni di massa, debbono avere, come partito, su tutti i problemi della vita politica, economica, culturale, della nazione una propria autonoma iniziativa da affermare, una linea da sostenere, che può anche differenziarsi da quella seguita dalle associazioni di massa, che è la risultante della volontà unitaria di tutti gli iscritti a queste associazioni. In ogni questione che interessa la popolazione il partito deve dare la sua parola, rivolgersi direttamente a tutti i lavoratori, collegare esplicitamente le particolari lotte e agitazioni alla battaglia generale per il rinnovamento del Paese, e sviluppare quindi, sulla base di questa esperienza di massa, una attività di propaganda, capace di accompagnare alla necessaria agitazione delle rivendicazioni immediate una profonda opera di educazione politica e ideologica.

8 — L'attività dei comunisti nel Parlamento, nelle assemblee regionali, nei Consigli provinciali e comunali, e in tutti gli enti pubblici, deve essere sempre strettamente collegata

maggiore efficacia alla lotta per l'attuazione della Costituzione, per la formazione delle Regioni, per la difesa e lo sviluppo delle autonomie locali e necessario che siano sviluppate tutte quelle forme di contatto permanente tra elettori ed elettori (rendiconti agli elettori, relazioni di attività degli amministratori, consulte, petizioni, delegazioni di elettori, discussioni pubbliche ed elaborazione di proposte, delegazioni di elettori per lo studio di situazioni locali o di categoria) che permettono un maggiore collegamento dell'attività degli elettori e dell'azione delle masse, e che contengono i germi di una democrazia diretta, che rende permanente la partecipazione dei cittadini alla vita politica.

Ogni organizzazione di partito deve considerarsi responsabile dell'operato degli elettori comunisti, aiutarli ad esercitare la loro funzione con una permanente assistenza politica, esaminare e giudicare l'attività dei gruppi comunitari nelle varie assemblee. Combattendo ogni manifestazione di elettoralismo e di personalismo, le organizzazioni di partito debbono scegliere come candidati i compagni più preparati ad assolvere alla funzione di rappresentanti del popolo, più convinti della giustezza della nostra linea politica e più capaci di realizzarla, e debbono controllare criticamente il modo come gli eletti avranno assolto al loro mandato.

9 — Nella nostra propaganda è necessario superare i compartimenti stanchi che ancora rimangono tra l'agitazione, la propaganda e la battaglia ideale, in modo da assicurare un collegamento e una circolazione continua tra i principi della nostra dottrina, il loro sviluppo creativo, e la lotta politica. Ciò richiede che si compia uno sforzo per combattere, in ogni settore della propaganda, le forme burocratiche e meccaniche e la genericità, realizzando un più

stretto coordinamento di tutti i suoi or- 10 — Il massimo impegno deve essere messo nel promuovere la formazione di quadri dirigenti delle cellule e delle sezioni politicamente convinti della giustezza della linea politica del partito e capaci di attuarla con autonomie iniziative.

La pratica delle assemblee, il dibattito politico nelle cellule e nelle sezioni e il funzionamento collegiale dei comitati direttivi, con una larga distribuzione dei compiti di lavoro fra il maggior numero possibile di militanti, debbono assicurare un costante allargamento del quadro dirigente di base e un aumento della sua capacità. E' dal numero e dalla capacità dei quadri dirigenti di base che dipende, in ultima analisi, la possibilità di guidare le masse popolari alla lotta, di realizzare la politica del partito, di determinare una mutazione della situazione politica italiana.

Per assicurare una direzione politica delle sezioni, in relazione ai nuovi, vari e difficili problemi che si pongono al partito nelle città e nelle diverse zone delle province, e per evitare una direzione uniforme, che non sappia rispondere efficacemente alla varietà delle situazioni, acquisita grande importanza il decentramento della direzione politica e organizzativa delle federazioni, e la formazione di organi decentrati di direzione politica e organizzativa (Comitati cittadini e Comitati di zona), eletti da assemblee politiche composte dei membri dei comitati direttivi di sezione, sulla base di un piano politico di lavoro.

Il decentramento degli organi di direzione tende a aumentare il numero dei dirigenti responsabili, a creare nuovi centri di direzione politica, ad aumentare le capacità d'iniziativa delle sezioni. Il miglioramento qualitativo degli appaltati, la pratica di rinnovati metodi di direzione, sempre più efficacemente educativi, simboli di aiuto politico e non di burocratico controllo amministrativo, debbono permettere una crescente elevazione delle capacità politiche dei quadri dirigenti di base, una selezione e promozione dei compagni più capaci, un miglioramento di tutta l'attività del partito.

11 — Importanti progressi sono stati compiuti nella direzione, indicata dall'VIII Congresso, di un funzionamento collegiale e democratico delle segherie, dei comitati direttivi e dei comitati federali. L'esperienza ha dimostrato che un funzionamento democratico della segheria, come organo esecutivo di direzione quotidiana della federazione, oltre a permettere l'adempimento dei molteplici e complessi compiti che si pongono quotidianamente alle organizzazioni del partito, assicura anche un miglior funzionamento dei comitati direttivi e del Comitato Federale, evitando che si ricostituiscono situazioni di direzione personale. La valorizzazione del Comitato direttivo e del Comitato federale, come organi deliberanti di direzione, chiamati a prendere le decisioni politiche e organizzative che orientano tutta l'attività del partito, non va quindi ricercata in un indebolimento della segheria, ma in un suo funzionamento democratico, in una assunzione collegiale delle responsabilità, e in un metodo di direzione che solleciti la collaborazione critica di tutti gli organi direttivi.

Una funzione di crescente importanza sono chiamati a svolgere gli organi di controllo, creati con nuove funzioni dall'VIII Congresso, per contribuire a rafforzare la democrazia e la disciplina nella vita interna del partito, per far conoscere più largamente le norme dello Statuto, e assicurare l'applicazione da parte di tutte le istanze e dei singoli iscritti, e per controllare, in collaborazione con gli organi di direzione politica, l'orientamento, l'inquadramento e la esecuzione delle decisioni del partito. La importanza di queste funzioni esige che le scelte dei membri di questi organi faccia a tutte le istanze, in modo da assicurare sempre, sulla base della più stretta unità politica, la più stretta collaborazione tra organi di direzione politica e organi di controllo, al fine di meglio realizzare, col contributo di tutti i militanti, la nostra linea politica.

12 — Riaffermata, dopo le positivi esperimenti degli ultimi tre anni, la necessità di collegamenti politici e organizzativi frequenti e diretti fra il centro del partito e le organizzazioni periferiche, si pone oggi, su basi nuove, l'esigenza di organi regionali di direzione e di iniziativa politica, anche consigliere comunista per l'attuazione di una politica comunista regionale.

Si sono oggi create in tutte le regioni le condizioni per vasta alleanze di lotta antimonopolistica fra la classe operaia e i ceti medi della campagna e della città, alleanze che si pongono nei termini politici assai vari, e che esigono dal partito una aggiornata conoscenza della realtà regionale e una capacità di iniziativa politica di rinnovamento strutturale.

Assai diseguale è il grado di sviluppo di una politica e di un quadro dirigente regionale; appare oggi utile quindi adottare soluzioni organizzative non uniformi, corrispondenti alle diverse situazioni esistenti, col proposito di giungere al più presto in tutte le regioni alla costituzione di organi di direzione eletti, che non limitino la responsabilità e la iniziativa delle federazioni e non costituiscano un diaframma fra queste e il centro del partito, ma sappiano essere centri di iniziativa e di coordinamento per lo sviluppo di una politica regionale.

13 — L'esperienza ha dimostrato che il funzionamento degli organi dirigenti di partito, sezioni, federali e nazionali, non dipende tanto dal numero dei componenti, quanto dalla loro composizione. Cioè richiede una selezione e una promozione attenta dei compagni più capaci, più impegnati nell'attuazione della politica del partito, più combattivi e legati alle masse. A questo fine deve essere continuata la formazione comunista di nuovi dirigenti, attraverso una politica di quadri che tengano strettamente l'attività scolastica e di educazione alla organizzazione, sia per la selezione e l'utilizzazione degli allievi che per la scelta del contenuto e dell'indirizzo dei corsi. Tutta l'attività di educazione ideologica deve essere rafforzata, in quantità e qualità, per assicurare la formazione di nuovi quadri dirigenti di funzionari di partito, mantenuti nelle dure esperienze delle lotte e dei lavori organizzativi, e resi, dallo studio e dalla capacità di realizzare la politica del partito. Una particolare attenzione deve essere data alla formazione, alla utilizzazione e all'avanzamento dei quadri femminili.

Soprattutto è necessario che un maggiore numero di militanti operai diventino « rivoluzionari professionali ». La esperienza ha dimostrato la permanente validità dell'insegnamento leninista, che un operaio può diventare un dirigente nazionale della classe operaia e del popolo soltanto se il partito lo mette nella condizione di dedicare tutto il suo tempo alla lotta rivoluzionaria, e gli permette, così, di educarsi politicamente e culturalmente e di conquistare una esperienza che supera i limiti della fabbrica, del quartiere e del Comune. Lo sforzo compiuto per accrescere il numero dei dirigenti operai già affermati e riconosciuti non ha dato ancora i risultati attesi, per le difficoltà incontrate nel portare i quadri operai di fabbrica a diventare funzionari di partito.

14 — Per riconoscendo la utilità delle prese negli organi dirigenti di compagni legati alla produzione, e non funzionari del partito, operai, contadini, intellettuali, impiegati, per i collegamenti direttivi che essi assicurano con le organizzazioni di base del partito e per l'indispensabile contributo politico che possono recare, occorre riaffermare, contro le sottovalutazioni che esprimono influenze revisioniste, il valore rivoluzionario della esistenza di un apparato, strutturalmente indispesabile della lotta condotta dal partito e dalla classe operaia. Il miglioramento qualitativo degli apparati e dei loro metodi di lavoro permette oggi al partito di meglio apprezzare la loro insostituibile funzione, e di valutare pienamente i sacrifici compiuti dai compagni che dedicano tutta la loro vita al servizio del partito.

15 — Il rafforzamento degli appari, e lo sviluppo di tutta l'attività del partito, di organizzazione, di propaganda e di massa, richiedono un costante aumento della spesa. L'asprezza della lotta politica richiede un impegno organizzativo e finanziario sempre maggiore per fare fronte, con piena efficienza, alle crescenti necessità. Il costante aumento delle spese sopportate dalle sezioni impone ai compagni un sempre maggiore contributo di sacrifici, ma riduce la quantità dei mezzi finanziari messi a disposizione delle federazioni e dei Comitati centrali. Tutto il problema finora rimasto in tutti i suoi aspetti (ammontare delle entrate e di risparmi, relazione fra i vari organi locali, provinciali e nazionali, e controllo delle spese) per giungere, dopo un largo ed esplicito dibattito, a prendere le necessarie decisioni, considerando il problema finanziario in tutta la sua importanza politica, come un elemento essenziale di consolidamento organizzativo e di avanzata politica.



L'inaugurazione a Roma di una Casa del Popolo

di direzione politica. Il Comitato direttivo di sezione, inoltre, deve dedicare una particolare cura ad assicurare il funzionamento delle cellule femminili.

La sezione del partito ha pure una particolare responsabilità per quanto riguarda l'aiuto politico e organizzativo che deve essere dato al Circolo giovanile comunista, perché esso divenga sempre di più un centro unitario di vita giovanile e di iniziativa politica, di confronto, di agire per la realizzazione della linea del partito, e per favorire il sorgere del Circolo della FGCI là dove esso tuttora manchi.

7 — Ogni organizzazione del partito deve svolgere direttamente una azione politica di massa, deve diventare un centro di iniziativa politica, di mobilitazione unitaria e di collegamento con le altre forze democratiche.

8 — Ogni organizzazione politica di massa, e propaganda e l'organizzazione perdono il loro alimento vitale, e finiscono col ridursi a un attivismo generico e politicamente sterile. Troppo spesso una generica propaganda dei nostri ideali e un'attività organizzativa interna, non nutrita da una incessante iniziativa politica e da una azione di massa, portano a un isolamento del partito e a una stasi politica, interrotta periodicamente soltanto dalla partecipazione alle lotte elettorali. Queste lotte non possono rappresentare le uniche occasioni di mobilitazione politica, se non si vuole trasformare il partito in una organizzazione elettorale.

9 — Ogni organizzazione politica di massa, e propaganda e l'organizzazione perdono il loro alimento vitale, e finiscono col ridursi a un attivismo generico e politicamente sterile. Troppo spesso una generica propaganda dei nostri ideali e un'attività organizzativa interna, non nutrita da una incessante iniziativa politica e da una azione di massa, portano a un isolamento del partito e a una stasi politica, interrotta periodicamente soltanto dalla partecipazione alle lotte elettorali. Queste lotte non possono rappresentare le uniche occasioni di mobilitazione politica, se non si vuole trasformare il partito in una organizzazione elettorale.

10 —

DOMANI ALLE 10 A PALAZZO BRANCACCIO

Convegno del personale dei grandi magazzini

La situazione sindacale alla Rinascente-UPIM e Standa - Giustificate le richieste a livello aziendale

La solidarietà della C.d.L.

Domattina alle ore 10 — indetto dalla Federazione provinciale dei lavoratori del commercio (CGIL) — nel salone di Palazzo Brancaccio, si svolgerà un convegno dei dipendenti dei grandi magazzini romani. Il convegno, in particolare, è stato promosso per poter fare il punto della agitazione in corso tra i lavoratori e le lavoratrici dei magazzini Rinascente-UPIM e Standa, per ottenere l'accoglimento di numerose rivendicazioni avanzate unitariamente dalle organizzazioni, a livello aziendale.

Il convegno, si interessa direttamente i 1750 dipendenti della Rinascente-UPIM e della Standa, assume una importanza notevole anche per i dipendenti degli altri grandi magazzini della nostra città, i cui rappresentanti vi prenderanno parte.

Tra le principali rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali alle direzioni della Rinascente-UPIM e della Standa, figurano: l'istituzione della 14.men mensilità per tutti i dipendenti, la parità salariale tra uomini e donne, la riduzione della giornata lavorativa ad 8 ore per i fattorini, la concessione di una mezza giornata di riposo, oltre la domenica, per tutto il personale.

Queste rivendicazioni sono più che giustificate dalle prestazioni che attualmente danno i dipendenti dei due gruppi di grandi magazzini, mentre accrescendo, condite, i maggiori profitti delle aziende, si è diffusa accrescita anche la produttività dei lavoratori e delle lavoratrici.

Nei giorni scorsi, per discutere sulle rivendicazioni avanzate, si è avuto un primo incontro tra le due organizzazioni sindacali, facciano di interese, la Conferenza dei grandi magazzini. Nel corso di questo primo incontro è stato deciso di proseguire le trattative tra le parti (rappresentanti dei sindacati e delle aziende); un primo incontro avverrà probabilmente la prossima settimana. Questo è il punto di partenza, risultato dovuto alla pressione sindacale sviluppatasi dai lavoratori, e in modo particolare dai lavoratori delle filiali della nostra città, i quali sono fermamente decisi a seguire vigilanti le trattative e a sviluppare ulteriormente l'azione sindacale qualora non si dovesse pervenire a concreti risultati. La Conferenza dei grandi magazzini, nell'attesa, porterà indubbiamente un ulteriore e positivo contributo al movimento generale in attesa i dipendenti dei grandi magazzini.

CONVOCAZIONI

Partito
OGGI
Ostia Antica, ore 20. C.D. con Antonio Fusca.

DOMANI
San Paolo, ore 10, attivo.

FGCI

OGGI
Alle ore 18.30, riunione giovanile a Campiello (Annamaria Luzzatto).

Alle ore 19, attivo a S. Basilio.

DOMANI

Alle ore 10, assemblea a Portuense Corviale (Ennio Mazzotti).

Alle ore 10, assemblea a Pietralata.

Alle ore 11, attivo a Nomentano (Claudio Ciofi).

Alle ore 17.30, avrà luogo al circolo di Mazzini del suo paese, San Lorenzo Roccaorante, in provincia di Rieti, l'interverranno i vice presidenti del C.N.P.I. provinciali.

A.N.P.I.

Ogni alle ore 20, il Comitato Direttivo della Sezione di Torpignattara è convocato presso i locali di via Acqua Bullicante, 75, intervento in rappresentanza dell'Esponente dell'ANPI provinciale, Stanislao Bruscani.

Domenica, domenica alle ore 20, il Comitato direttivo della Sezione di Trieste è convocato nel locale di via Trieste, 12, dove interverranno i vice presidenti della C.N.P.I. provinciali, avv. Luigi Cavalieri e Franco Raparelli.

RADIO

Alle ore 18.30, riunione giovanile a Campiello (Annamaria Luzzatto).

Alle ore 19, riunione a S. Basilio.

DOMANI

Alle ore 10, riunione a Pietralata.

Alle ore 11, riunione a Nomentano (Claudio Ciofi).

Alle ore 17.30, avrà luogo al circolo di Mazzini del suo paese, San Lorenzo Roccaorante, in provincia di Rieti, l'interverranno i vice presidenti del C.N.P.I. provinciali.

A.N.P.I.

Ogni alle ore 20, il Comitato Direttivo della Sezione di Torpignattara è convocato presso i locali di via Acqua Bullicante, 75, intervento in rappresentanza dell'Esponente dell'ANPI provinciale, Stanislao Bruscani.

Domenica, domenica alle ore 20, il Comitato direttivo della Sezione di Trieste è convocato nel locale di via Trieste, 12, dove interverranno i vice presidenti della C.N.P.I. provinciali, avv. Luigi Cavalieri e Franco Raparelli.

RADIO

Alle ore 18.30, riunione giovanile a Campiello (Annamaria Luzzatto).

Alle ore 19, riunione a S. Basilio.

DOMANI

Alle ore 10, riunione a Pietralata.

Alle ore 11, riunione a Nomentano (Claudio Ciofi).

Alle ore 17.30, avrà luogo al circolo di Mazzini del suo paese, San Lorenzo Roccaorante, in provincia di Rieti, l'interverranno i vice presidenti del C.N.P.I. provinciali.

A.N.P.I.

Ogni alle ore 20, il Comitato Direttivo della Sezione di Torpignattara è convocato presso i locali di via Acqua Bullicante, 75, intervento in rappresentanza dell'Esponente dell'ANPI provinciale, Stanislao Bruscani.

Domenica, domenica alle ore 20, il Comitato direttivo della Sezione di Trieste è convocato nel locale di via Trieste, 12, dove interverranno i vice presidenti della C.N.P.I. provinciali, avv. Luigi Cavalieri e Franco Raparelli.

RADIO

Alle ore 18.30, riunione giovanile a Campiello (Annamaria Luzzatto).

Alle ore 19, riunione a S. Basilio.

DOMANI

Alle ore 10, riunione a Pietralata.

Alle ore 11, riunione a Nomentano (Claudio Ciofi).

Alle ore 17.30, avrà luogo al circolo di Mazzini del suo paese, San Lorenzo Roccaorante, in provincia di Rieti, l'interverranno i vice presidenti del C.N.P.I. provinciali.

A.N.P.I.

Ogni alle ore 20, il Comitato Direttivo della Sezione di Torpignattara è convocato presso i locali di via Acqua Bullicante, 75, intervento in rappresentanza dell'Esponente dell'ANPI provinciale, Stanislao Bruscani.

Domenica, domenica alle ore 20, il Comitato direttivo della Sezione di Trieste è convocato nel locale di via Trieste, 12, dove interverranno i vice presidenti della C.N.P.I. provinciali, avv. Luigi Cavalieri e Franco Raparelli.

RADIO

Alle ore 18.30, riunione giovanile a Campiello (Annamaria Luzzatto).

Alle ore 19, riunione a S. Basilio.

DOMANI

Alle ore 10, riunione a Pietralata.

Alle ore 11, riunione a Nomentano (Claudio Ciofi).

Alle ore 17.30, avrà luogo al circolo di Mazzini del suo paese, San Lorenzo Roccaorante, in provincia di Rieti, l'interverranno i vice presidenti del C.N.P.I. provinciali.

A.N.P.I.

Ogni alle ore 20, il Comitato Direttivo della Sezione di Torpignattara è convocato presso i locali di via Acqua Bullicante, 75, intervento in rappresentanza dell'Esponente dell'ANPI provinciale, Stanislao Bruscani.

Domenica, domenica alle ore 20, il Comitato direttivo della Sezione di Trieste è convocato nel locale di via Trieste, 12, dove interverranno i vice presidenti della C.N.P.I. provinciali, avv. Luigi Cavalieri e Franco Raparelli.

RADIO

Alle ore 18.30, riunione giovanile a Campiello (Annamaria Luzzatto).

Alle ore 19, riunione a S. Basilio.

DOMANI

Alle ore 10, riunione a Pietralata.

Alle ore 11, riunione a Nomentano (Claudio Ciofi).

Alle ore 17.30, avrà luogo al circolo di Mazzini del suo paese, San Lorenzo Roccaorante, in provincia di Rieti, l'interverranno i vice presidenti del C.N.P.I. provinciali.

A.N.P.I.

Ogni alle ore 20, il Comitato Direttivo della Sezione di Torpignattara è convocato presso i locali di via Acqua Bullicante, 75, intervento in rappresentanza dell'Esponente dell'ANPI provinciale, Stanislao Bruscani.

Domenica, domenica alle ore 20, il Comitato direttivo della Sezione di Trieste è convocato nel locale di via Trieste, 12, dove interverranno i vice presidenti della C.N.P.I. provinciali, avv. Luigi Cavalieri e Franco Raparelli.

RADIO

Alle ore 18.30, riunione giovanile a Campiello (Annamaria Luzzatto).

Alle ore 19, riunione a S. Basilio.

DOMANI

Alle ore 10, riunione a Pietralata.

Alle ore 11, riunione a Nomentano (Claudio Ciofi).

Alle ore 17.30, avrà luogo al circolo di Mazzini del suo paese, San Lorenzo Roccaorante, in provincia di Rieti, l'interverranno i vice presidenti del C.N.P.I. provinciali.

A.N.P.I.

Ogni alle ore 20, il Comitato Direttivo della Sezione di Torpignattara è convocato presso i locali di via Acqua Bullicante, 75, intervento in rappresentanza dell'Esponente dell'ANPI provinciale, Stanislao Bruscani.

Domenica, domenica alle ore 20, il Comitato direttivo della Sezione di Trieste è convocato nel locale di via Trieste, 12, dove interverranno i vice presidenti della C.N.P.I. provinciali, avv. Luigi Cavalieri e Franco Raparelli.

RADIO

Alle ore 18.30, riunione giovanile a Campiello (Annamaria Luzzatto).

Alle ore 19, riunione a S. Basilio.

DOMANI

Alle ore 10, riunione a Pietralata.

Alle ore 11, riunione a Nomentano (Claudio Ciofi).

Alle ore 17.30, avrà luogo al circolo di Mazzini del suo paese, San Lorenzo Roccaorante, in provincia di Rieti, l'interverranno i vice presidenti del C.N.P.I. provinciali.

A.N.P.I.

Ogni alle ore 20, il Comitato Direttivo della Sezione di Torpignattara è convocato presso i locali di via Acqua Bullicante, 75, intervento in rappresentanza dell'Esponente dell'ANPI provinciale, Stanislao Bruscani.

Domenica, domenica alle ore 20, il Comitato direttivo della Sezione di Trieste è convocato nel locale di via Trieste, 12, dove interverranno i vice presidenti della C.N.P.I. provinciali, avv. Luigi Cavalieri e Franco Raparelli.

RADIO

Alle ore 18.30, riunione giovanile a Campiello (Annamaria Luzzatto).

Alle ore 19, riunione a S. Basilio.

DOMANI

Alle ore 10, riunione a Pietralata.

Alle ore 11, riunione a Nomentano (Claudio Ciofi).

Alle ore 17.30, avrà luogo al circolo di Mazzini del suo paese, San Lorenzo Roccaorante, in provincia di Rieti, l'interverranno i vice presidenti del C.N.P.I. provinciali.

A.N.P.I.

Ogni alle ore 20, il Comitato Direttivo della Sezione di Torpignattara è convocato presso i locali di via Acqua Bullicante, 75, intervento in rappresentanza dell'Esponente dell'ANPI provinciale, Stanislao Bruscani.

Domenica, domenica alle ore 20, il Comitato direttivo della Sezione di Trieste è convocato nel locale di via Trieste, 12, dove interverranno i vice presidenti della C.N.P.I. provinciali, avv. Luigi Cavalieri e Franco Raparelli.

RADIO

Alle ore 18.30, riunione giovanile a Campiello (Annamaria Luzzatto).

Alle ore 19, riunione a S. Basilio.

DOMANI

Alle ore 10, riunione a Pietralata.

Alle ore 11, riunione a Nomentano (Claudio Ciofi).

Alle ore 17.30, avrà luogo al circolo di Mazzini del suo paese, San Lorenzo Roccaorante, in provincia di Rieti, l'interverranno i vice presidenti del C.N.P.I. provinciali.

A.N.P.I.

Ogni alle ore 20, il Comitato Direttivo della Sezione di Torpignattara è convocato presso i locali di via Acqua Bullicante, 75, intervento in rappresentanza dell'Esponente dell'ANPI provinciale, Stanislao Bruscani.

Domenica, domenica alle ore 20, il Comitato direttivo della Sezione di Trieste è convocato nel locale di via Trieste, 12, dove interverranno i vice presidenti della C.N.P.I. provinciali, avv. Luigi Cavalieri e Franco Raparelli.

RADIO

Alle ore 18.30, riunione giovanile a Campiello (Annamaria Luzzatto).

Alle ore 19, riunione a S. Basilio.

DOMANI

Alle ore 10, riunione a Pietralata.

Alle ore 11, riun

Gli avvenimenti sportivi

Ripresi i contatti tra la RAI-TV e la Federcalcio

Solo le proteste degli sportivi possono imporre un accordo

Radiocronaca di Italia-Ungheria intera e teleregistrazione dopo l'incontro? - Oggi verrà diramato un comunicato di Agnelli - Interrogazione di un deputato d.c. - Una lettera di duecento operai della "Fiorentini", - Due milioni per avere la Mansfield al "Musichiere", per dieci minuti

Continuano da ogni parte d'Italia le proteste degli sportivi e degli utenti della RAI-TV per la posticipazione della ripresa televisiva di Italia-Ungheria e per il tentativo di limitare la radiocronaca ad un solo tempo: decine di lettere e di telefonate in questo senso sono giun-

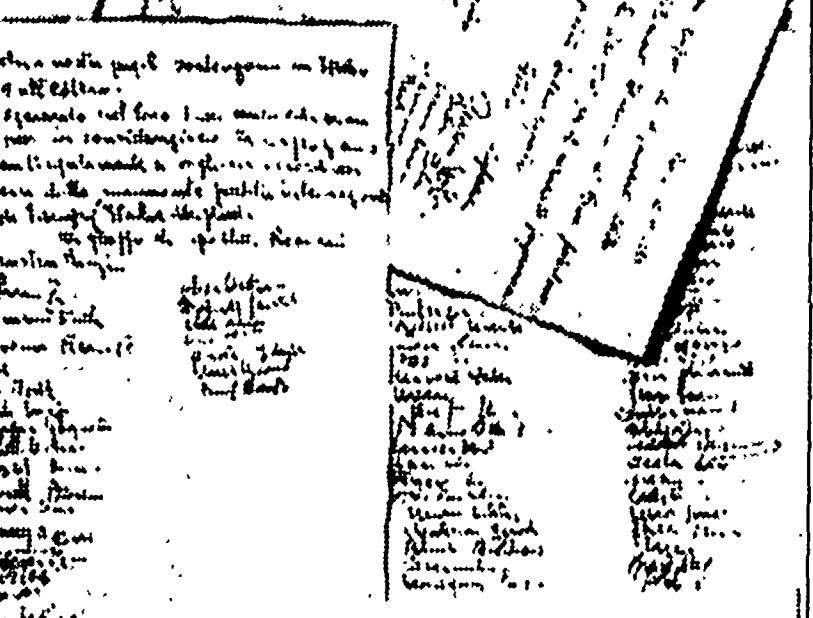
te solo il dott. Franchi, il Comitato Federale della FIGC nel corso del quale Agnelli, che dirige le trattative con i paesi poteri, ha riferito: «i suoi orientamenti sono appunto quelli della radiocronaca diretta e del film della partita irra-

cui la Federcalcio italiana dovrebbe seguire l'esempio della consorella francese che giusto in questi giorni ha deciso di vietare qualsiasi ripresa televisiva sui campi di calcio francesi. Non è l'ha-ventura di un paese, ma si intende che i francesi, se i francesi vogliono mettersi nella Senna sono padronissimi di farlo come noi siamo padronissimi di non gettarci nel Tevere».

L'interrogato chiede perciò che si sia spedita una lettera così assurda per portare davanti alla televisione una notizia solo per le sue toilette audaci e non si sia pensato invece alla risoluzione del problema che assilla milioni di sportivi italiani desiderosi di vedere alla televisione l'ormai vicina partita internazionale di calcio Italia-Ungheria.

•

L'interrogato chiede inoltre che non si ritenga opportuno imporre chiare disposi-



Molti lettere di proteste sono giunte alle redazioni dei giornali. Nella foto: la riproduzione di alcune di esse fra le tante pervenute al nostro giornale, fra cui una firmata da 200 operai della "Fiorentini".

te alla Federazione alla RAI-TV ai giornali. Anche all'Unità sono pervenute numerose lettere - tra le quali una firmata da 200 operai della Fiorentini - che ci sollecitano a continuare la nostra campagna. Da vecchia e di vecchia notizia, una petizione in cui è detto che l'altro che i firmatari si ripromettano di esaminare le possibilità legali esistenti al fine di fare concretamente sentire alla RAI-TV che è tempo di finirla con il dispatismo e con il più volte dimostrato disprezzo verso i diritti di ciascuno, la RAI-TV, la FIGC e i suoi dirigenti e il resto...».

Il peso avuto da queste proteste è stato sensibile, tanto da costringere i dirigenti della RAI-TV e della Federcalcio a riprendere le trattative interrotte con posizioni «ammorbidente» da parte dei protestanti, e infatti ieri un alto funzionario di Via Allegri, Che le proteste degli sportivi e degli utenti della RAI-TV e le numerose interrogazioni presentate in Parlamento da deputati e senatori abbiano costretto i due Enti a rivedere le loro posizioni e tentare di accettare queste esigenze considerate un primo successo, ma non ancora un successo soddisfacente perché la base sulla quale hanno discusso i dirigenti della RAI-TV e della Federcalcio è stata quella di una radiocronaca diretta, intera e di una «regolazione» dei biglietti di «biglietti».

Si tratta in effetti di un incontro che potrebbe valere tutto un campionato: se i bianconeri dovessero vincere nonostante l'assenza di Boniperti l'ipoteca della Juventus sullo scudetto sarebbe considerata del tutto naturale, infatti tanto da far ritrovare pressoché conclusa la lotta per lo scudetto. Specie poi se l'Inter dovesse confermarsi in cattiva forma anche contro la solidissima Spal, e se il Milan non riuscisse a superare il gravoso ostacolo costituito da un Padova in ripresa e sempre temibile tra le mura amiche (ne sia qualcosa la Roma).

In tal caso che importereb-

Franchi favorevole alle trasmissioni

Il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 13 - Il presidente della Lega professionale, dott. Arturo Franchi, ha riconosciuto la razionalizzazione delle vendite dei biglietti di Italia-Ungheria e «biglietto» non è stato più, ma alla fine della fine, riconosciuto.

Perché i biglietti di Italia-Ungheria costano così cari? - abbiamo chiesto a bruciapelo al dirigente della Lega. «Comunque, sono pienamente d'accordo con lei che i prezzi sono «carri». Però, per questo motivo, questa decisione di riferimento ai prezzi che applica la Fiorentina, in occasione delle grosse partite, non è più possibile, come si è discusso, ad ottenere di far mettere in vendita un prezzo ridotto, per i prossimi tre mesi. E' stato deciso che i prezzi saranno sempre presenti per la occasione dell'incontro.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti per Italia-Ungheria costano troppo. «Per prima cosa - ci ha risposto - debbo precisare che il prezzo dei biglietti non è fissato da noi, ma dalla nostra organizzazione, la FIGC, che è una entità di diritto pubblico, e abbastanza prolixa anche all'attacco, sebbene si limiti al contropiede basato su un palo di giocatori.

Dunque saremo di fronte anche due concezioni diverse di cose: la manovra aperta, artosa e spettacolare della Juventus, e quella chiusa, di rigore, della Fiorentina.

Per quanto riguarda la eventualità di trasmissione dell'incontro, il presidente della Lega semi-professionale riconosce che i biglietti

Inumane condizioni alla C.I.S.A. di Napoli

Otto ore correndo attorno a 50 metri di macchinario

Lo sciopero continua - Sprezzante atteggiamento del prefetto

(DALLA NOSTRA REDAZIONE)

NAPOLI, 13. — Negli stabilimenti della CISA-Viscosa di Napoli-S. Giovanni alcuni anni fa ci si accorse che l'aria aspirata dall'esterno e immessa nei vari reparti rovinava la produzione. Le «focacce» di rason risultavano screziate di nero. L'atmosfera, in quella zona della città, è inquinata dal fumo delle fabbriche e gli impianti di aria forzata se la «succhiavano» così, allo stato naturale, compromettendo la salute degli operai e la qualità del prodotto. All'inconveniente è stato rimediato aspirando l'aria non dall'esterno ma dagli scantinati della fabbrica dove vengono incanalati verso le fogne tutti gli acidi necessari alla produzione della fibra sintetica. Ora, quindi, alla CISA-Viscosa di S. Giovanni non c'è più né polvere né fumo. Il prodotto è salvo. Nei reparti però circola un'aria altamente nociva. Si ottiene la percentuale di malati da giornaliera di malati, va da un minimo del 6% ad un massimo del 12-20 per cento (specie nei periodi di piena estate e pieno inverno). I dirigenti dell'azienda girano per i reparti (anche in quelli meccanici, dove non vi è presenza di sostanze chimiche) con il naso tappato da fazzoletti bagnati di profumi.

Questa è la Cisa Viscosa di Napoli-S. Giovanni. In questo stabilimento gli operai sono in sciopero da otto giorni per ottenere un incontro sulle varie richieste avanzate dalla commissione interna e dai sindacati. Ma la direzione del grande monopolio chimico non vuole discutere, nè trattare. Il prefetto della provincia di Napoli dal canto suo, ordina agli uscieri di cacciare sulla strada le delegazioni di operai che si recano da lui per invitarlo a una azione di mediazione. Tutti i guardiani delle stabilimenti sono stati sgusciati a casa dei dipendenti per costringerli a tornare al lavoro. Con raffinata crudeltà i dirigenti obbligano i pochi lavoratori presenti in fabbrica a recarsi dai compagni in lotta (indirizzi alla mano) per «convincerli» a desistere dallo sciopero.

Ma lo sciopero continua, più compatto dei primi giorni, e tutta la città è solida con gli ottocento della CISA Viscosa. Già l'altro giorno dicemmo come il grande monopolio chimico realizzò a Napoli i suoi grandi profitti facendo lavorare — ad esempio — 16, 18, al massimo 20 operai, in un reparto in cui gli addetti previsti dall'organico sono 26-28, e pretendendo la massima produzione. Oggi alcune lavoratrici ci hanno detto che al reparto «rocchettieri» mentre alcuni anni fa una donna doveva controllare una macchina con 44 «fusi», oggi è impegnata vicino a tre macchine con 132 fusi.

La produzione è aumentata, il salario della lavoratrice è rimasto di 21 mila lire mensili. Ogni macchina è lunga 11 metri: per tutta la giornata una sola donna è costretta a correre intorno a una teoria di 50 metri di macchinario per riparare i fili di fibra che si rompono.

Hanno mezz'ora di riposo per mangiare, ma quasi tutte si sbrigano in 7-8 minuti e tornano al lavoro, perché durante l'intervallo le macchine continuano a marciare e alla fine dell'intervallo si trovano centinaia di fili da riannodare... le stesse addette ai «fusi» devono anche scopare per terra e trasportare a braccia in altri reparti diecine di «coni» di fibra pesanti 12 chili.

La maggioranza dei persone s'è stropicciati (furiosi) di sangue dal naso... N.d.r.) di remanimenti, di svenimenti, di disturbi all'udito e alla vista oltre che all'apparato digerente e respiratorio: ma la azienda non rispetta il con-

tratto per quanto riguarda il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice (un lavoratore) può passare una domenica a casa ogni sette settimane.

Di tutto questo la direzione della CISA Viscosa non vuol neppure discutere, né tantomeno trattare. E il prefetto di Napoli dà manforte al monopolio. A quel monopolio che — calato nel Mezzogiorno con spirito coloniale — oggi sta facendo i conti con l'alta coscienza civile e sindacale dei lavoratori napoletani.

Per quanto riguarda il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni, il periodo ferie è già tutto consumato. Ne viene rispet-

ANDREA GEREMICCA

trato il regolamento sui «turini» per cui una lavoratrice varie categorie di questa indennità, e concede le ferie quando e come vuole. Cioè: si debbono fare riparazioni al reparto, si mandano lavoratori «in ferie» per giorni anche se siamo in pieno inverno. Così ogni interruzione di lavoro causa da ragioni tecniche viene considerata «accanto ferie» e ad agosto, quando il caldo spacca le mani agli operai e brucia i polmoni,

